

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740639  
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 48795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49785008, intestato a "Lotta Continua"

## ORA ALIBRANDI VUOLE DENUNCIARE ANCHE BONIFACIO

Presentato un esposto da Terracini, Lombardi, Accame, Pasti, Benvenuto, Mattina, Fo, Rodotà, senatori, deputati, docenti e giuristi. Bonifacio chiede di conoscere i mandati di Alibrandi. Alibrandi si appella a Pascalino e promette di denunciare il ministro di Grazia e giustizia

### ULTIM'ORA

Il ministro Bonifacio ha chiesto oggi, con un fonogramma urgente, copie delle ordinanze di Alibrandi. Il presidente del Tribunale, convocato Alibrandi, non solo ha registrato un netto rifiuto ma si è sentito annunciare un intervento di Alibrandi presso il procuratore generale Pascalino, per poi considerare anche un esposto denuncia contro il ministro di Grazia e Giustizia per un atto che il fascista e pazzo considera interferenza indebita. Siamo alla sfida condotta a testa bassa contro chiunque gli si pari innanzi.

### I compagni del 20 ottobre

Roma, 22 — Il P. M. Vecchione, nella sua requisitoria, ha chiesto 13 condanne — da 3 anni e 6 mesi a 4 anni e 2 mesi — e una assoluzione per insufficienza di prove per i compagni arrestati il 20 ottobre. Dopo le arringhe di alcuni avvocati della difesa, il processo è stato aggiornato a stamani alle ore 9, sempre alla ex palestra del Foro Italico.

## L'eversione di stato recita a soggetto

« C'è da chiedersi se i giudici padovani potranno considerarsi fortunati a scappare dalla prigione o a conservare la propria integrità personale, quasi che i cospiratori fossero loro e non gli inquisiti »: queste parole erano state scritte il 18 novembre 1974 dal PM Nunziante di Padova, che insieme al GI Tamburino aveva condotto l'istruttoria sulla Rosa dei Venti, nell'ambito della quale pochi giorni prima, il 31 ottobre, era stato spiccato mandato di cattura per « cospirazione politica »

contro l'ex capo del SID Miceli. Fu a quel punto (e il giorno dopo, 19 novembre, sarebbe stato interrogato anche il col. Pignatelli ora imputato al processo di Trento) che l'inchiesta venne sottratta ai giudici padovani, con un pretestuoso conflitto di competenza, proprio nel momento in cui, come scriveva lo stesso PM Nunziante, « tra le varie inchieste giudiziarie che procedono parallele sulle cosiddette trame nere, è la prima volta che sono stati individuati non » (continua in ultima)



## Quando il giornale non arriva

Ancora sui soldi per il giornale, ma con un motivo in più

Non sappiamo quante compagne e compagni abbiano letto il giornale di ieri. Soprattutto non sappiamo quanti abbiano letto il corsivo sulle « nostre 5.000 lire ».

E' un interrogativo che ci siamo posti questa mattina presto, dopo aver saputo che una delle macchine della diffusione per il nord è uscita fuori strada. Quel che è accaduto è la dimostrazione drammatica della trasformazione delle parole scritte ieri nella realtà. Una realtà cruda. E' soltanto per fortuna infatti che l'autista che guidava la macchina, sia rimasto illeso nell'incidente. Sappiamo tutti le cause: il giornale che esce tardi gli autisti che devono correre perché il ricatto che il giornale non arrivi li coinvolge direttamente. Questa deve smettere di essere una realtà data, dobbiamo trasformarla.

Non possiamo più sopportare l'alternativa tra il giornale che deve arrivare e la vita dei compagni che lo traspartano. C'è di più. Questa mattina dobbiamo pagare due milioni e mezzo alla SIP, altrimenti avremo altre due linee telefoniche tagliate. Questi soldi non li abbiamo, come non li abbiamo per ordinare la carta per stampare il giornale nei prossimi giorni né li abbiamo per pagare le compagne e i compagni che lavorano al giornale.

Non abbiamo altro da dire che non sia già stato detto.

### ITALSIDER DI NAPOLI

## Nuovi cortei e blocchi stradali

Cortei operai anche a Genova contro la cassa integrazione per oltre 1.500 lavoratori



### ANIC DI OTTANA

## “Vogliono continuare ad essere operai”

L'assemblea operaia decide le scadenze di sciopero contro la chiusura dello stabilimento

### Quanto vale la vita di un compagno

Stamattina, nel secondo anniversario dell'assassinio di Piero Bruno, i compagni dell'Armelini si riuniscono in assemblea aperta e invitano tutti gli studenti. Sarà proiettato, per la prima volta in forma pubblica il filmato sul 12 maggio, in cui si vede come la polizia abbia sparato. Verrà anche presentato l'opuscolo per Piero, preparato dalle compagne e dai compagni di Roma (chi vuole averne copie può richiederle al giornale). Giovedì il collegio di difesa e i familiari di Piero presenteranno una nuova denuncia e l'istanza per la riapertura dell'inchiesta contro gli assassini.



# "Rimuovere Alibrandi". Lo chiedono senatori, deputati, sindacalisti, docenti, giuristi

Ieri mattina è stato presentato questo esposto, a Roma, nei confronti del giudice Alibrandi. Porta le firme di esponenti democratici, di varia collocazione. Si tratta di una prima iniziativa, alla quale speriamo si aggiungano altre nei prossimi giorni. È stato indirizzato al Consiglio Superiore della Magistratura, al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, al Consiglio giudiziario presso la Corte di Roma, al presidente del tribunale di Roma, e per conoscenza al Ministro di Grazia e giustizia.

Il dott. Antonio Alibrandi, giudice presso il tribunale di Roma, con il doppio incarico di presidente della sezione IX giudicante e titolare della sezione XVIII istruttoria, ha più volte pubblicamente manifestato la sua attiva e impegnata simpatia per il Movimento sociale italiano.

Nel merito delle scelte politiche del dott. Alibrandi non entriamo, anche se non possiamo fare a meno di sottolineare che il partito di sua elezione è sottoposto, nella persona del suo segretario politico e di molti altri dirigenti nazionali, a procedimento penale ai sensi della legge Scelba.

Non ci pare comunque ammissibile che il dott. Alibrandi possa impunemente praticare le sue scelte politiche attraverso l'attività giudiziaria, al di fuori di ogni possibile margine di discrezionalità che la legalità consente. E ci sembrano sicuramente al di fuori di questo margine i provvedimenti adottati dal dott. Alibrandi sull'istruttoria n. 1789/77 del Registro generale dell'Ufficio I, istruttoria penale del tribunale di Roma, nei confronti di Marcello Galeotti più altri 88, per « associazione per delinquere », « attività sediziosa », « istigazione ai militari a disobbedire al

le leggi ».

A) La perquisizione da lui disposta in data 11 novembre 1977 dispone « il sequestro di tutta la documentazione attinente all'attività politica da essi svolta ». Non vi può essere alcun dubbio che non è lecito disporre del sequestro di documenti che non sono pertinenti solo al reato contestato, ma a tutta l'attività politica dell'accusato.

B) Il dott. Alibrandi ha emesso 89 mandati di cattura contro altrettante persone. Alcuni di essi sono stati revocati subito dopo la loro esecuzione. Non può non ritenersi frutto di macroscopico errore e di grave avventatezza se non di dolosa prevaricazione, l'emissione di una serie di mandati di cattura alcuni dei quali vengono poi revocati dallo stesso giudice che li ha emessi, senza che sia intervenuto alcun fatto nuovo di rilievo giudiziario. La revoca di alcuni mandati di cattura dimostra comunque la superficialità dell'istruttoria e l'inconsistenza della motivazione dei mandati stessi. Eppure sulla base della stessa istruttoria e della stessa motivazione il dott. Alibrandi tiene in

carcerazione preventiva o costringe alla latitanza decine di altri cittadini.

Non si può poi accettare l'inerzia degli organi disciplinari di fronte al reato commesso dal dott. Alibrandi in occasione della perquisizione disposta dal Sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dott. Marrone, nella sede del Fronte della gioventù, in Sommacampagna. Come è noto, in questa occasione il dott. Alibrandi, mentre era in corso la perquisizione, invitò telefonicamente il funzionario di polizia procedente a non consegnare il materiale sequestrato al dott. Marrone, che accusò di appartenere alle « Brigate rosse ». Come appare evidente, trattasi di una pesante interferenza (e non certo di tipo ideologico, che pure si è lèsti a contestare a magistrati di altro orientamento), che realizza un vero e proprio abuso di potere, oltre che la calunnia, in danno del dott. Marrone.

Non è ammissibile che un magistrato che commetta simili atti di calunniosa prevaricazione, continui a ricoprire nel tribunale di Roma i delicati incarichi di cui è

tuttora investito.

Per tutte queste ragioni si chiede che contro il dott. Alibrandi gli organi competenti assumano le iniziative consentite, al fine di rimuoverlo dai detti incarichi e di metterlo in condizione di non nuocere.

sen. Umberto Terracini, Giorgio Benvenuto, on. Riccardo Lombardi, sen. Nino Pasti, on. Falco Accame, sen. Luciano Rufino, Vittorio Foa, Aldo Natoli, Franca Rame, Dario Fo, on. Gianni De Michelis, on. Michele Achilli, on. Massimo Gorla, on. Lucio Magri, on. Luciana Castellina, on. Silverio Corsivieri, on. Eliseo Milani, on. Mimmo Pinto, on. Fabrizio Cicchitto, Vincenzo Mattina, Bruno Bugli, on. Adele Faccio, on. Emma Bonino, on. Marco Pannella, Andreina De Clementi, Nicola Gallearo, Claudio Pavone, Stefano Rodotà

## 12 Maggio: non ci fermiamo

Lunedì il governo dovrà di nuovo rispondere sul 12 maggio. Vedremo che cosa potranno dire, dopo le vergognose menzogne pronunciate dal sottosegretario Lettieri il 24 ottobre scorso. Se il governo è costretto a una nuova esibizione, lo si deve alla costanza dei radicali e nostra.

In aula lunedì scorso c'erano infatti soltanto Pinto e i quattro radicali. Vedremo dunque se anche stavolta, lunedì, i deputati del PCI, del PSI ecc. vorranno essere assenti. Intanto radicali e LC hanno chiesto alla TV di organizzare un dibattito tra i promotori della manifestazione del 12 e responsabili dell'ordine pubblico, con proiezione del filmato con la polizia che spara.



## Pid Brescia, Messina: altre iniziative

insulto all'intelligenza.

A Roma intanto si moltiplicano le prese di posizione. Oltre all'iniziativa dell'esposto, se ne attendono altre. Il coordinamento militari democratici ha emesso un comunicato, molti altri vengono da tutti i posti di lavoro e di studio dei compagni colpiti. Ieri sera si è svolta una prima riunione con 150 compagni all'università. Sono state decise mentre, volantini alle caserme e la costituzione di un comitato.

Brescia. Il consiglio generale dell'FLM di Brescia ha sollecitato — con un comunicato — interventi atti a bloccare l'iniziativa del giudice Alibrandi. « Uno degli incaricati è membro del nostro consiglio generale unitario ».

Messina. Qui sono stati colpiti cinque compagni, ieri sciopero nelle scuole e corteo: in seicento hanno attraversato tutta la città. Il corteo si è ingrossato e ha stazionato, in modo creativo per parecchio tempo in piazza

Cairolì. Intanto sta circolando l'appello che abbiamo già pubblicato nei giorni scorsi. Hanno intanto aderito, dopo il primo elenco di firme: Nino Messina, deputato del PCI all'assemblea regionale siciliana; Giuseppe Fiore, della segreteria provinciale FILCAMS-CGIL; Leo Santi, della segreteria della CGIL; Salvatore Biondo, segretario provinciale della FLM; Francesco Pirrone, della segreteria provinciale FILCA-CISL; Giuseppe Giannoccolo della segreteria provinciale FILLEA-CGIL; Mario Centorrino e Concetta Magno, docenti universitari.

Autodenucià. Domani pubblicheremo un testo da far sottoscrivere.

Trieste - Le donne occupano la direzione dell'ospedale Burlo Garofolo, che aveva negato l'assemblea

## Un primo confronto tra donne dentro l'ospedale

Ieri, lunedì, le compagne di Trieste hanno occupato la direzione sanitaria dell'ospedale Burlo Garofolo, che non aveva concesso alle donne utenti e lavoratrici di tenere un'assemblea dentro l'ospedale. Nel volantino che altre compagne distribuiscono in città e davanti ad alcune fabbriche, mentre era in corso l'occupazione le compagne dicono:

« Questa assemblea vogliamo prendercela perché il Burlo ha negato l'aborto terapeutico, permesso da una sentenza della Corte Costituzionale che assicura alle donne il diritto all'aborto qualora la gravidanza e la maternità possono danneggiare anche in futuro il suo equilibrio psicofisico. Il Burlo ha deciso che il certificato medico comprovanti la necessità della donna di abortire, non erano sufficienti ed ha costituito una super-commissione che sottopone la donna a un violento controllo della sue condizioni mentali. Solo se siamo completamente pazze possiamo abortire. Questo ospedale usa le donne. Alle infermiere è stata imposta la violenza quotidiana di turni stressanti, di sottomissione ai superiori, sottopagate e oberate di lavoro, viene loro imposto il ruolo di controllor della sofferenza delle donne e dei bambini ricoverati. Ogni donna che entra qua dentro perché incinta o perché deve partorire, vede trasformata l'esperienza fondamentale della sua vita, in malat-

tia... Comunque alla donna che entra al Burlo per una visita o per un ricovero è sempre impossibile farsi dare spiegazioni sul suo corpo e sulla sua salute ».

Le donne occupanti hanno di nuovo chiesto al capo del consiglio di amministrazione dell'ospedale il diritto all'assemblea delle utenti. Questa volta la risposta è stata: « a voi no, ma concederemo l'assemblea se richiesta dalle organizzazioni sindacali ». In un successivo incontro con i delegati di reparto, questi ultimi si sono dichiarati disposti a richiedere l'assemblea che si è poi svolta alle ore 18. Questo primo incontro tra le donne utenti e quelle che lavorano dentro l'ospedale è stato molto bello: insieme alle testimonianze delle donne che avevano partorito nell'ospedale e ad altri interventi delle compagne sul problema dell'aborto, hanno parlato alcune infermiere che hanno cercato di spiegare il ruolo repressivo verso le donne a cui sono costrette. L'assemblea si è conclusa con una mozione approvata da tutti che richiede: 1) il ripristino dell'aborto terapeutico, 2) che l'intervento sia eseguito entro 3 giorni dalla richiesta, 3) che venga eliminata la supercommissione di periti, 4) un'assemblea periodica delle utenti.

Domani pubblicheremo un articolo di alcune compagne di Trieste di valutazione sull'esperienza fatta.

## Saccucci ha trovato un altro Alibrandi

A un anno di distanza dall'assassinio del compagno Luigi De Rosa e del ferimento del garesciallo del SID Francesco Trocchia cade l'accusa di favoreggiamento e viene chiesto il rinvio a giudizio per omissioni di atti d'ufficio.

Inoltre Gabriele Pirone e Angelo Pistolesi, ambedue al seguito di Saccucci, durante il comizio e la successiva sparatoria, sono stati scagionati dall'accusa di favoreggiamento.

L'azione del PM De Paolis è ancora più provocatoria se si pensa che per Saccucci, con queste imputazioni si arriverà al rifiuto del mandato di cattura.

Sul giornale di domani un articolo da Lecce sulla situazione dopo il ferimento e gli arresti dei compagni.

MILANO  
Mercoledì ore 15 assemblea cittadina degli studenti medi all'istituto Cattaneo.

## Seveso: assessore incriminato. Scuole occupate

Milano, 22 — Il pretore di Lecco ha mandato avvisi di reato (per il mancato controllo ai lavori di bonifica) a Rivolta (DC) assessore regionale alla Sanità, a Vitali (PCI) presidente della provincia, a Carreri (PCI) responsabile dei servizi Igiene Pubblica della Regione e a Peruzzo responsabile per la decontaminazione interna. Altri avvisi di reato sono stati notificati ai dirigenti della Givaudan e della Polish, la ditta che ha assunto il personale addetto alla bonifica.

Questi nomi sono stati più volte indicati dalla popolazione e dagli studenti come responsabili della non-bonifica, del mancato controllo sanitario in questi 16 mesi, sono fra i promotori di campagne di minimizzazione del problema diossina. Ma i colpevoli non sono solo loro: oltre a Golfari (DC) che è il capo banda del

la « giunta aperta », ci sono Volpato, Mascazzini e Zambrelli, squadrigli di personaggi che si sono sempre opposti in modo arrogante a tutte le richieste delle popolazioni della zona.

Fra gli studenti e gli insegnanti è ancora vivo il ricordo di Mascazzini (consigliere comunale DC a Meda) e di Carreri che li volevano mandare via e chiamavano la polizia contro una delegazione di lavoratori della scuola, di genitori e di studenti all'assessorato alla Sanità. E Volpato (che in realtà è quello che manovra i lavori della bonifica) è certamente tra i più colpevoli di questa situazione. E' lui che ha licenziato e minacciato i lavoratori della bonifica che si stavano organizzando; è lui che ha ricattato gli sfollati della zona A6 e A7, dicendo che o « ritornavano nelle loro case, oppure la Regione non pa-

gava più gli appartamenti fuori dal territorio inquinato », così che la maggioranza è stata costretta a tornare.

Questi avvisi di reato sono venuti dopo le 3 denunce fatte da alcuni operai che, dopo aver lavorato in zona A per alcuni mesi, stanno ora male. Sotto accusa sono i metodi e gli strumenti usati per la bonifica.

Nessun giornale oggi scrive del lavoro nero organizzato dalla Polish: gli operai in effetti erano studenti o disoccupati reclutati nelle valli del bergamasco, a 25.000 lire al giorno, senza i contributi. Venivano mandati a Seveso senza aver fatto prima nessun corso sanitario o di aggiornamento sulla diossina; le visite mediche erano sommarie. Quelli che in questi mesi hanno lavorato nella zona A e sono andati via, dovevano essere tenuti sotto con-

trollo medico, ma questo non è stato fatto. Intanto continua la lotta degli studenti della zona: sono state occupate le due scuole superiori di Cesano Maderno ed è in discussione la stessa cosa nelle altre scuole della zona. All'ITIS e all'ITIC di Cesano gli studenti si sono divisi in commissioni che vanno dalla diossina, alla disoccupazione, alla repressione. Quest'ultimo problema è ormai molto sentito, dopo che gli studenti l'hanno vissuto sulla propria pelle nell'ultima manifestazione a Seveso, dove hanno trovato centinaia di carabinieri che presidiavano il paese. E' stato fatto un volantaggio in tutti i quartieri e si è discusso molto con la popolazione: l'appuntamento per tutti i lavoratori della scuola e per gli studenti è giovedì alle 9.30, alla stazione di Seveso.

## NOTIZIARIO

### Assassinato un travestito a Milano

Nella notte tra domenica e lunedì scorsi è morto a Milano Giancarlo Scaglia, detto Lilli, travestito. E' morto ucciso da un proiettile 7,65 dietro alla nuca, ucciso probabilmente a freddo, a detta degli inquirenti. Questa la notizia, e almeno per il momento, non si sa molto di più; i giornali se la sbrigliano facilmente spiegando che si prostituiva, e che questo probabilmente spiega la sua morte. Quello che devono spiegarci è invece il perché un travestito per vivere, se non ha rendite di famiglia o « estro artistico » è costretto a fare marchette.

Un'altra morte voluta dal potere, patriarcale e capitalistica.

### Pescara: 500 studenti in corteo

Cinquecento studenti hanno percorso in corteo le vie del centro, dopo la vile aggressione fascista al compagno Floro. La mobilitazione, nonostante il provocatorio atteggiamento della polizia, si è svolta in un clima di adesione e di partecipazione. Lunedì pomeriggio gli studenti avevano voltinato davanti alle fabbriche e alla manifestazione sono giunti comunicati dei Consigli di Fabbrica dell'Anteo, della CIR e dell'Olivetti: Ne sono stati preannunciati altri della Fater, dell'ENEL, della Camuzzi e della Montti. E' la prima volta che attorno ad una manifestazione studentesca si raccoglie una così ampia solidarietà di parte operaia.

### Olbia: Nuova aggressione fascista

Cinque compagne e compagni sono stati aggrediti domenica sera e pestati perché sabato sera erano stati stracciati dai manifesti fascisti contro il « terrore rosso ».

### Venezia: occupato il palazzo d'inverno

Sabato scorso i circoli del proletariato giovanile al ritorno da una manifestazione per la liberazione del compagno Paolo Bevincono, hanno occupato uno stabile sfitto da anni in pieno centro di Mestre, il « Palazzo d'Inverno » così come è stato chiamato. Vuol essere non solo un punto di riferimento e di aggregazione dei giovani ma anche di organizzazione delle lotte; per questo i compagni stanno discutendo su un programma di iniziative.

### Gruppo di famiglia al Quirinale

« Credo che certa opinione pubblica, certi giornali si facciano trascinare dall'idea che ci sia stato una sorta di principi ereditari. Invece noi siamo una normale famiglia napoletana ». Chi parla è Mauro Leone, il primogenito del presidente. « Una famiglia napoletana, con un padre egocentrico e un po' autoritario, che vuole che io stia al Quirinale. Io non vorrei... i miei fratelli ed io vorremmo vivere come prima... ». « Ci fanno spesso accuse, si è detto persino che andavo in giro per Roma con una macchina a sirene spiegate... ». « Prima venivo considerato un ragazzo intelligente, un promettente giurista, un pittore di qualche avvenire; trasferitomi al Quirinale sono diventato improvvisamente un « maneggio terribile ». Io sono avvocato e non esercito per non sfruttare il nome, non farò nemmeno mostre dei miei quadri... ho rinunciato alla candidatura alla camera ». A proposito degli intralazzi con Sindona ha detto: « semplici conti-corrente, un atto di amicizia verso il direttore della banca d'agricoltura ». Che creatura! Come si fa a volergli male!

### Un'interpellanza di DP per il sequestro de « I quaderni del sole »

L'immagine di Andreotti che violenta la Giustizia. Una delle tante vignette satiriche del giornale umoristico « I quaderni del sole » a cui collaborano Pino Zac, Dario Fo e altri. La satira non ha cittadinanza nei regimi autoritari: il potere non sopporta l'ironia, la sua è un'immagine sacra. Così, il giornale è sequestrato. I deputati di DP e i radicali hanno presentato un'interpellanza contro l'ennesimo grave attentato alla libertà di stampa.

### S. Marino: il PCI al governo?

S. Marino potrebbe diventare il primo stato europeo con il partito comunista al governo. Dopo 20 anni infatti è entrata in crisi la coalizione di centro sinistra: i socialisti non vogliono più stare con i democristiani, i democristiani non vogliono i comunisti perché non sono eurocomunisti, il movimento per la libertà statutaria (una specie di repubblicani) potrebbero decidere di dare la maggioranza a un governo di sinistra. Le sinistre hanno il 50% esatto e basta un voto. Ora i due capitani reggenti (capi di stato) stanno aprendo le consultazioni. E' un bel casino nello stato libero di S. Marino!

Roma - Iniziato il processo contro l'uomo che ha violentato le figlie.

## Queste donne non devono restare sole

Ancora incerta per le ragazze la possibilità di essere rappresentate dalla parte civile

Roma, 22 — Ieri mattina, presso la seconda sezione della Corte d'assise è iniziato il processo contro Ottorino Miccadei, il padre che ha violentato le sue 4 figlie e ne ha messa incinta una, uccidendone poi il figlio.

L'avvocata Tina Lagostena Bassi ha richiesto la costituzione di parte civile del Movimento di liberazione della donna, questa richiesta è stata respinta. Allora la curatrice speciale delle due ragazze più giovani si è costituita lei parte civile (con grave ritardo) ma solo entro domani sapremo se questo

sarà possibile non essendo ancora arrivata l'autorizzazione del procuratore di Rieti, Chiatelli. Il processo è poi continuato con l'interrogatorio della madre delle ragazze, che ha negato di essere mai stata a conoscenza del comportamento del padre, ed è stato letto il verbale dell'interrogatorio avuto subito dopo il suo arresto in cui raccontava tra l'altro le angosce a cui continuamente era sottoposta da parte dell'uomo. Gli avvocati che difendono gli imputati sono tutti di sinistra: Sotgiu (PCI), Marazzita (Soccorso Rosso), Ca-

rotti (PCI). Ora li troviamo a difendere dei delinquenti che non sono comuni, ma che hanno commesso dei delitti contro le donne. Noi pensiamo che lo stupro sia un delitto politico in quanto politica è la violenza maschile nei nostri confronti ed essa è il fondamento della famiglia con i suoi ruoli e quindi indispensabile per la sopravvivenza della società patriarcale. Come concilieranno, dunque, questi avvocati il loro essere di sinistra, il loro punto di vista umano con la difesa di questi individui? Faranno in modo che que-

sto processo non sia ancora una violenza nei confronti delle ragazze e anche della loro madre?

Comunque, siamo decise a non permettere che le ragazze entrino nell'aula, in un processo a porte chiuse (« per la salvaguardia della pubblica moralità »), da sole e senza difesa: questo processo è un fatto politico e la nostra mobilitazione nei prossimi giorni deve aumentare, contro questa ennesima violenza. Giovedì, quando riprenderà il processo presso la seconda Corte d'assise di P. Clodio alle 9,30 dovremo essere in tante.

## Ai compagni della Lombardia

Ancora una volta, martedì 22/11 Lotta Continua non è stata nelle edicole di tutta la Lombardia e di tutto il Piemonte. Il danno politico, prima ancora che economico, è visibile. Anche solo guardando alla cifra dei nostri lettori quotidiani in queste due regioni, circa 10 mila... in Lombardia soprattutto, facendo una media dalla metà di ottobre ad oggi, con l'inizio della stagione delle nebbie e del maltempo, con conseguente chiusura, a volte all'ultimo momento degli aeroporti o ritardi degli aerei, il giornale è arrivato in edicola un giorno sì e due no. Le cause di ciò non stanno solo nelle condizioni atmosferiche e nella « uscita », molte volte troppo ritardata delle prime copie a Roma, ma anche nel fatto che qui a Milano siamo andati avanti a trasportare il giornale con un'auto sola, perché l'altra è bloccata, dall'Opel fino a quando non gli paghiamo 3.000.000 di riparazione, che non abbiamo mai avuto, neanche lontanamente. Ora con l'incidente di ieri notte, fortunatamente senza gravi conseguenze per il compagno che guidava, siamo senza auto e dobbiamo arrangiarci con mezzi di fortuna. Ma fino a quando? Si po-

trà andare avanti 1, 2, 3 giorni, ma poi? Certo, il problema deve essere affrontato in modo complessivo, allora si tratta di mettere in moto da subito il progetto della doppia stampa, per il quale occorrono comunque molti soldi; ma sicuramente la possibilità di raccogliere immediatamente, nel giro di 2-3 giorni in tutta la Lombardia, almeno 5 milioni è la condizione necessaria perché non si « crolli » prima ancora di partire.

E' possibile raggiungere questo obiettivo? Nessuno vuole nascondersi la realtà della triplicazione delle vendite giornaliera, di fronte ad una uguale diminuzione della sottoscrizione, ma la realtà si può cambiare, così come è cambiata in meglio la realtà e la qualità della vendita in edicola. E' urgente che tutti i compagni che acquistano questo giornale si mobilitino, in prima persona, perché è innanzitutto il loro giornale, un loro strumento, fra i più importanti, di lotta e controinformazione: a questo scopo, data l'urgenza, è preferibile portare direttamente i soldi alla sede di Lotta Continua a Milano, Via C. Cristoforo 5, tel. 6595423 - 6595127.

# Governo sempre più debole ma nessuno apre la crisi

Il governo Andreotti sta attraversando una fase pesantemente critica: la più difficile dell'accordo di luglio. I repubblicani non voteranno il bilancio, dimostrando di considerare irreversibili le critiche di La Malfa all'attuale assetto istituzionale. Per il PRI si apre una fase nuova in cui l'obiettivo di portare il PCI al governo è il centro degli interessi repubblicani. I socialdemocratici guardano con favore a un cambiamento non foss'altro perché è vitale per loro tornare al più presto nella stanza dei bottoni del potere clientelare. I liberali, imitando i repubblicani, hanno scelto il voto del bilancio per manifestare il loro disagio. Signorile per i socialisti ieri e poi oggi in una intervista al GRI, ha rivolto critiche molto pesanti al bilancio che verrà presentato dal

governo. Craxi aveva specificato che i socialisti non vogliono immediatamente la caduta del governo, ma gli esponenti del PSI non tralasciano occasione per prendere le distanze dal governo e presentarsi come oppositori di fatto in una situazione che «li costringe» (stretti dalla morsa DC-PCI) ad appoggiare ufficialmente l'accordo a sei.

Gli esperti e fanno previsioni pessimistiche sul futuro di Andreotti, mentre i compagni chiedono se si tratti di tempistiche in un bicchiere d'acqua o di una di quelle rese dei conti periodiche che accompagnano i tempi del centro-sinistra o se ancora la cosiddetta «stabilità» del quadro politico sia sul serio in pericolo. La risposta non è certo semplice e spesso l'attenzione alle questioni interne delle istituzioni con ri-

ferimenti lontani al paese «reale» deforma le previsioni. Per certi rapporti degli ultimi mesi all'interno dell'arco istituzionale stanno cambiando. La DC per bocca di Moro a Benevento, con apparenti aperture, chiede tempo e soprattutto di rinviare ogni modificazione del quadro politico e di mantenere la discussione sulle prospettive nel limbo di una discussione aperta che lasci le cose come sono. Ma Fanfani con un repentino cambio di direzione (i cambi improvvisi non sono una novità nella sconfinata biografia del presidente del Senato), ha parlato di aperture al PCI quasi a rimettere in discussione gli equilibri interni della DC e la durata del governo. Il PCI, che è poi l'oggetto di tutta la vertenza, ha scelto di appoggiare il governo e vede di ma-

locchio qualsiasi cosa si muova, in particolare la manifestazione convocata dall'FLM per il 2 dicembre e che non potrà in ogni caso non avere il significato di una sfiducia al governo. Ma anche all'interno del partito sono emerse divergenze molto acute sulla tattica da seguire in questi mesi. Basta ricordare le dichiarazioni di Chiaromonte. Il «quadro politico» difficilmente subirà modificazioni sostanziali, ma il governo Andreotti è molto più debole che nei mesi passati. Lo è in primo luogo per la crescita dell'opposizione nel paese, per la ferrea politica economica e di ordine pubblico che scarica ogni giorno su proletari e democratici. Anche nei partiti, i riflessi ovattati di queste contraddizioni arrivano. Il cielo delle istituzioni si è rannuvolato.

## Italsider: ancora cortei e blocchi stradali

Napoli 22 — La lotta intrapresa contro la cassa integrazione dagli operai dell'Italsider di Bagnoli non conosce sosta.

Dopo la giornata di ieri che ha visto 3000 operai bloccare le portinerie, poi partire un corteo con i giovani e i disoccupati, per dirigersi in prefettura a Napoli e bloccare completamente la città, oggi l'Italsider è scesa nuovamente in sciopero per 3 ore, dalle 8.30 alle 11.30. Gli operai si sono radunati ancora una volta in piazza Bagnoli, di fronte all'entrata dello stabilimento e in corteo sono andati a bloccare per oltre un'ora il traffico stradale, la ferrovia Cumana e la metropolitana.

## Oggi a Monza il processo contro 3 operai della SIR



Milano, 22 — Primavera '76. La SIR (Società Italiana Resine) di Macherio (MI), una delle ditte più arretrate e reazionarie, in risposta alle giuste lotte operaie per il rinnovo del contratto, intensificava le azioni di crumiraggio e di provocazione.

Durante uno sciopero, dopo che in una assemblea unitariamente si decideva di fare un corteo interno per sensibilizzare gli impiegati poco convinti e per ribadire il diritto di sciopero, la direzione con la complicità di alcuni crumiri a lei asserviti licenziava un membro del CdF e ne sospendeva altri 4. Nonostante una ampia mobilitazione e la solidarietà dei CdF e delle forze politiche della zona, al processo venne confermato il licenziamento e gli atti passarono alla magistratura che ha preceduto penalmente nei confronti del lavoratore licenziato e di due delegati che erano stati sospesi.

Il processo si terrà oggi mercoledì 24 a Monza alle ore 9.

Necessita una vasta mobilitazione di tutti i lavoratori, cittadini, CdF e forze politiche come ampiamente fecero nella primavera '76 per sostenere i lavoratori colpiti da ingiusti provvedimenti. Mobilitazione necessaria anche per sconfiggere la sempre maggiore arroganza della SIR azienda che sviluppatasi dissanguando le casse dello stato (nostris soldi) vuole rifuggire da qualsiasi controllo e mantenimento degli impegni assunti. Attualmente rifiuta gli incontri per definire la piattaforma di gruppo presentata ormai da sei mesi, incita agli straordinari, paga i crumiri a dormire all'interno dello stabilimento durante gli scioperi, arbitrariamente fa lavorare carovane all'interno dei reparti senza contrattare con il CdF, mette lavoratori da turni discontinui a continui.

Contemporaneamente la CHM-TUBI, una ditta in appalto, non ha dato il salario di due mesi ai suoi dipendenti motivandolo con il fatto che la SIR non paga i lavori eseguiti.

Dopo la giusta reazione degli operai la SIR rispondeva con un atteggiamento repressivo: a Solbiate (VA) buttava fuori dall'azienda dieci operai, i quali sino a pochi giorni prima erano costretti a compiere dello straordinario (per emergenza), ora la stessa minaccia i lavoratori presenti a Macherio, Codogno e a Porto Torres in Sardegna. Lavoratori e CdF SIR - Macherio

## L'assemblea operaia decide lo sciopero generale regionale

Ottana, 22 — L'assemblea dei lavoratori di Ottana in presenza delle forze politiche e dei sindacati della Sardegna centrale manifesta la sua totale opposizione alla cassa integrazione guadagni, proposta dall'ENI e della Montedison per il nostro stabilimento, in quanto essa configura come attacco al movimento operaio sardo per passare poi alla messa in cassa integrazione della Sara, chimica Ital-proteine, e per far passare i licenziamenti alle miniere (...).

L'assemblea dei lavoratori di Ottana s'impegna nella promozione di una mobilitazione territoriale, provinciale e regionale,

per determinare un'offensiva operaia popolare che costringa il governo a mantenere gli impegni sulla programmazione dei settori produttivi portanti dell'economia italiana, che sono: il piano siderurgico, il piano agricolo, il piano minerario metallurgico, il piano chimico, all'interno del quale rientra il piano Fibre per il quale Ottana ed Acerra hanno una parte fondamentale.

L'assemblea rifiuta che Ottana possa essere inserita in un piano starlo delle Fibre che vede il nostro stabilimento in una condizione di privilegio rispetto agli altri stabilimenti del settore: fatto

che ci isolerebbe dal contesto della lotta nazionale condotta dai lavoratori chimici e che devierebbe il disegno di bonifica economica più generale rivendicato dal sindacato. Per portare avanti tali irrinunciabili obiettivi l'assemblea approva tutta una serie di forme di lotta articolate impegnando in essa la federazione unitaria provinciale e regionale e che consistono:

- 1) uno sciopero provinciale da attuarsi venerdì 25 novembre;
- 2) un'assemblea con braccianti in corrispondenza dello sciopero del settore agricolo del 24;
- 3) uno sciopero genera-

le regionale da attuarsi a Nuoro in tempi strettissimi quali sono esclusivamente necessari per la sua organizzazione;

4) una serie di azioni di lotta nel territorio da articolarsi o, tra uno sciopero e l'altro, o all'interno degli scioperi stessi;

5) l'occupazione dello stabilimento nel caso che la Montedison faccia mancare l'alimentazione con le materie prime agli impianti;

6) assemblea entro il 28 c.m. a Nuoro e Ottana per decidere quali forme di lotta adottare per difendere l'occupazione in Sardegna (...).

L'assemblea dei lavoratori

Roma

## L'assemblea dei lavoratori che fanno riferimento al movimento

La risposta a Roma al sabato «cileno» e all'ondata dei provvedimenti liberticidi (chiusura delle sedi, incriminazione di 84 compagni del PID, avviso di reato per 96 compagni di via dei Volsci) è stata caratterizzata, nello sbandamento generale, da un fenomeno nuovo e incoraggiante, dall'assunzione, cioè, in prima persona dell'iniziativa politica da parte dei lavoratori, che fanno riferimento al movimento. Questo quando l'accerchiamento poliziesco rischia di soffocare il movimento quando più si stenta a trovare le iniziative capaci di romperlo.

La proposta degli statali ha radunato intorno a sé una grossa fetta dell'opposizione dell'accordo a sei, che vive e lotta dentro i posti di lavoro. Una proposta, che nasceva da

una riflessione banale, ancorché importante, sui limiti che hanno caratterizzato la storia recente del movimento nei suoi «rapporti» con la classe operaia, chiuso tra la rincorsa affannosa alla classe operaia sindacalizzata, magari «sindacalizzandosi» e svendendo gli obiettivi di lotta, e la negazione totale della questione, attraverso l'invenzione pietosa di una presunta delega di presunte mosse operaie a questo movimento.

L'assemblea di venerdì nonostante la latitanza del grosso del movimento, è stato lo sbocco di uno sforzo di coinvolgimento protrattosi, per una settimana, anche se indubbiamente non si è riusciti ancora una volta ad arrivare, se non in modo troppo parziale, all'opposizione esistente nelle fabbriche di Roma.

La proposta, scaturita dall'assemblea, di una manifestazione cittadina per sabato dei lavoratori insieme a tutto il movimento, è la condizione iniziale per rompere l'accerchiamento e andare avanti sulla strada dell'unità di lotta dei settori dei lavoratori che non ci stanno, con tutto il resto dell'opposizione: studenti, donne, disoccupati. Ma l'obiettivo reale immediato è la giornata del 2 dicembre, rispetto alla quale lo sforzo non può che essere quello di conciliare la volontà di collegamento con quelle situazioni di fabbrica che verranno a Roma per opporsi a una presenza, in piazza del movimento, che non può essere in alcun modo subalterna rispetto alla gestione della FLM. La soluzione è evidentemente tutta da chiarire.

Antonello



□ MOLINELLA, 30 km DA BOLOGNA

Molinella 14-11-77

Cari compagni, vi scriviamo in un momento di profonda crisi dovuta alla chiusura delle sedi dove democraticamente si ritrovavano i compagni per discutere dei problemi di questo paese di merda ove regna la DC corrotta ma unico partito che ci dia veramente la libertà, libertà di essere presi per il culo dai suoi corrotti esponenti, libertà di non trovare lavoro e morire di fame per ingrassare i suoi dirigenti.

La nostra crisi è dettata anche dal sentirci completamente isolati dai compagni per due motivi. Primo a Molinella siamo soltanto in sette, se condo perché siamo figli di contadini e quindi Cittadini di serie Z per tutti. Ci rivolgiamo a tutti i compagni per essere aiutati con volantaggio e presenza per denunciare quanto segue.

A Molinella domina una giunta PSDI-DC vera mafia con a capo Martoni Cocchi Forlani Frascari, i primi due intascano i soldi per gli innumerevoli abusi edilizi, hanno comperato villa Zucchini per ritrovo dei giovani del comune, ma da due anni è tutto fermo perché la vera intenzione è quella di costruire in questa villa del cinquecento un club privato (alla faccia dei giovani del comune) col benessere dei comunisti che per contro hanno preteso dall'assessore ai lavori Dott Cocchi, il permesso di costruire irregolarmente un cementificio.

Frascari direttore coop. ACLI e consigliere della Cassa Rurale ha fatto licenziare un compagno figlio di vecchi contadini e unico a poterli mantenere, per far assumere la figlia, dopo questo atto abbiamo svolto una indagine nei suoi confronti e i risultati sono stati scritti su ciclostili ma al momento della distribuzione siamo stati malmenati dagli sgherri del PSDI DC.

A conoscenza dei compagni che ci vogliono aiutare diciamo che il Frascari possiede soltanto una villa costruita coi soldi dei contadini ACLI, valore 200.000.000, arredata con mobili antichi per un valore di 100.000.000, 5 fondi agrari intestati a parenti nullatenenti per un valore di mercato di 6.700.000.000. Un conto bancario di 150.000.000 una riserva di caccia pagata dai lavoratori dell'ACLI, ma che dittatorialmente usa lui e la famiglia o i dirigenti della DC con il benessere del Presidente Forlani con cui da buon DC divide la torta.

Compagni aiutateci a denunciare questi scandalosi comportamenti noi siamo pochi e soli. La gente deve sapere chi sono quelli che chiudono le nostre sedi devono sapere che noi lottiamo per i diritti dei compagni lavoratori anche dei braccianti mal pagati delle coop. Massarenti del PSDI e delle cooperative ACLI devono sapere che i loro sudori servono a ingrassare i vari Martoni, Cocchi, Frascari, Forlani debbono sapere che i sacrifici per fare studiare i loro figli non servono, perché i posti ci saranno soltanto per i figli dei ladri DC.

I compagni senza una casa devono sapere che una villa con 30 locali comperata per il popolo (questo solo per avere i soldi dallo stato) viene tenuta chiusa da due anni per fare un club con maneggio campi da tennis, piscina che verrà usato solo dagli sporchi leccaculi DC, debbono sapere che le enormi riserve di caccia e di pesca che vengono mantenute coi loro sudori servono solo per i capi e loro accoliti e che inutile mugugnare al bar perché Frascari se ne frega e decide per tutti e non ci possono accusare che noi non facciamo niente, perché per difendere i nostri e loro diritti abbiamo tentato di affiggere i manifesti ma 200 contro sette e troppo questi sono i metodi usati dalla DC questi sono i covi da chiudere.

Cari compagni scusate la possibile confusione ma scrivendo ci si ricorda delle ingiustizie e delle botte e quindi la testa si riempie di rabbia compagni aiutateci a smascherare questi ladri.

Sperando che anche voi ci consideriate cittadini di serie Z.

Essendo Molinella a 30 Km da Bologna siamo disposti ad incontrarci con tutti quei compagni che ci vogliono aiutare ed essendo in un paese libero ci potremmo trovare attraverso il giornale, perché se mettessimo la nostra firma la libera DC penserebbe bene di mandarci a casa i suoi santi protettori.

Saluti comunisti a tutti i compagni  
I compagni di Molinella  
F. G. - T. I. - M. A. -  
F. R. - D. S. - G. S.  
M. M.

□ PARANOIA PERIFERICA

Carissimi tutti quanti,

è una mattina non proprio novembrina, c'è un sole fuori dalle finestre veramente magnifico ed io sono qui sul divano dopo aver leggicchiato su LC di oggi, l'articolo «Ho visto Baader a Mogadiscio», naturalmente le lettere, il servizio in ultima pagina, con un bicchiere di latte in mano e con Dylan sul giradischi, intanto mi sono alzata tre volte dal mio perfetto e comodo ozio mattutino (l'anno scorso era diverso: il Liceo!); 1. per rispondere al telefono e non volevano me, 2 per aprire all'omino che compare misteriosamente una volta al mese per dire «signorina, ho degli asciugamani e tovaglie formidabili, se gli interessano...», che tenta sempre disperatamente di interessarsi al mio corredo, 3 per aprire al postino, che non aveva lettere per me, nemmeno un saluto dal tenerissimo Reader's Digest.

Non so bene perché scrivo questa lettera, forse perché con un po' di simpatia penso ad Erica che vuole abitare in campagna, a Piero B. che te dice «di non fuggire» dalle contraddizioni, a me che se riuscissi a piantare i miei genitori, me ne verrei subito in città, e tanti altri compagni che adesso stanno scrivendo una lettera al giornale. Una cosa che mi succede spesso quando leggo le lettere sul giornale è di immaginarmi la stanza, la piazza, il bosco, la strada, il cesso, la scuola che circonda mentre stanno scrivendo i compagni. Mi viene una voglia matta di penetrare nella loro realtà, di sapere se scrivono su di un tavolo o per terra, a casa o fuori, in città o in campagna, insom-

ma di sapere più di loro, anche le cose più sceme (?!). Ora il disco è finito e nella mia casa c'è un silenzio terribile, vorrei che questa stanza diventasse all'improvviso piena di gente con cui parlare e fare feste, vorrei conoscere Walter, Simonetta, Orietta che scrivono sul giornale di stamani, vorrei dire a Erica che per me la paranoia periferica è anche peggiore di quella metropolitana, che con tutto il cuore gli auguro buona fortuna in campagna, vorrei rompere questo silenzio assurdo che mi sta intorno e sostituirlo un bel casino anche doloroso, ma se non altro vivo e caldo.

Vorrei che tutti si ricordassero di piazza Maggiore sabato 24 settembre, e di tutti i compagni che erano là sorridenti nel sole di quella mattina.  
Baci

Indiana paesana

□ UNA STREGA SOLA

Care compagne/i, scrivo perché mi sento un casino sola. Prima che facessi politica pensavo che una compagna non poteva sentirsi sola, che non ne aveva il tempo, che aveva sempre qualcuno con cui comunicare, che non conosceva la solitudine.

Poi invece scopri che tutto questo non è assolutamente vero, scopri (chiaramente per esperienza personale) che anche una compagna può sentirsi sola, sì, anche la compagna che è sempre pronta a lottare ha dei momenti che non pensa che fuori c'è la celere che spara, che ci sono tanti compagni/e in carcere, non pensa che alle 17 c'è l'assemblea al Governo Vecchio e non gliene frega un cazzo che al consiglio stanno scegliendo misure più repressive; esistono dei momenti in cui anche la compagna «attivista» pensa solo se è meno tragico uccidersi buttandosi dal 3° piano ingurginando prendendo una bottiglietta di pasticche calmanti (poi purtroppo pensi che un metodo sicuro per morire è andare a volantinare davanti un covo fascista). Però poi pensi che in fondo il tuo suicidio è un omicidio perché c'è qualcuno che ti vuole distruggere, che ti vuole eliminare perché ha preso coscienza e lotti per qualcosa di giusto. Allora decidi che ucciderti è una grande cazzata e perciò ti rimetti a lottare, rimizzi ad andare all'assemblea al Governo Vecchio e alla riunione del comitato di quartiere.

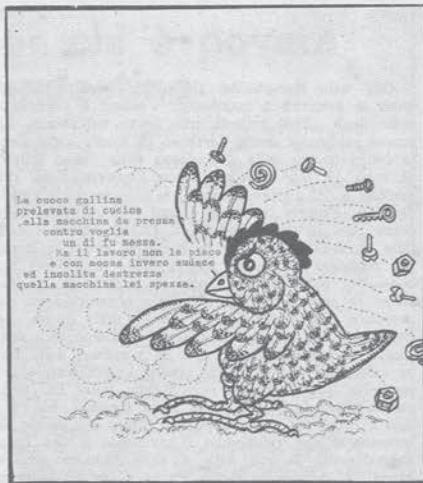
Saluti a pugno chiuso da una Strega sola!!!

Ciccia

□ CREDIBILITA'

Milano, 15 novembre 1977  
Cari compagni/e,

sono un «cane sciolto» che frequenta uno dei tanti licei milanesi in cui in questo periodo si sta portando avanti la lotta contro la repressione nelle piazze e nella scuola stessa. In questi momenti mi sembra importante chiederci come mai tra gli



studenti, anche quelli che si rifanno al «movimento» c'è tanto stacco, come mai anche se si vota a favore, l'occupazione della scuola (per esempio) non è un momento che riesce a coinvolgere i compagni e gli studenti. Come possiamo sperare di coinvolgere la gente del quartiere, dunque, che è mille volte più lontana da noi di quanto lo sono gli altri studenti?

Le lotte che noi portiamo avanti sono giuste, cerchiamo di credere almeno questo; ma allora perché la gente ci continua a considerare teppisti, marziani, anche dopo Bologna?

La mia risposta è molto dura da accettare, lo è stata anche per me; è questa: non siamo credibili. Voglio dire che le lotte portate avanti negli ultimi tempi sono state o condotte in modo sbagliato, oppure lontane dai problemi più concreti della gente. La repressione della polizia la sentiamo noi che abbiamo provato le cariche sempre più ingiustificate che questa fa, non la casalinga e nemmeno l'operaio del PCI.

A mio parere dobbiamo cercare di cominciare a considerare (senza demagogia, per carità!) i problemi più concreti, più quotidiani che ha la gente che vive nel nostro quartiere, nella nostra città, nel nostro paese, perché è in questi spazi che dobbiamo acquistare credibilità. Spero di essere stata abbastanza chiara e che qualcuno mi risponda perché in fondo ho un gran casino in testa.

Cristina

□ LO SPETTRO SI AGGIRA INARRESTABILE

Cara «Lotta Continua», avrei da far sapere al più presto, a più compagni possibile, quanto segue: Cerco compagna/o con cui andare a Londra possibilmente, ma senò anche da altre parti, approssimativamente da metà dicembre a metà gennaio. Io pensavo d'andarci in treno (ma si può anche discutere l'auto-stop) e poi, dato che io almeno ho pochissimi soldi, di lavorare una volta che siamo là. Preferirei che mi rispondesse gente di Firenze, così ci pos-

siamo mettere d'accordo meglio.

Per piacere, pubblicate in fretta!

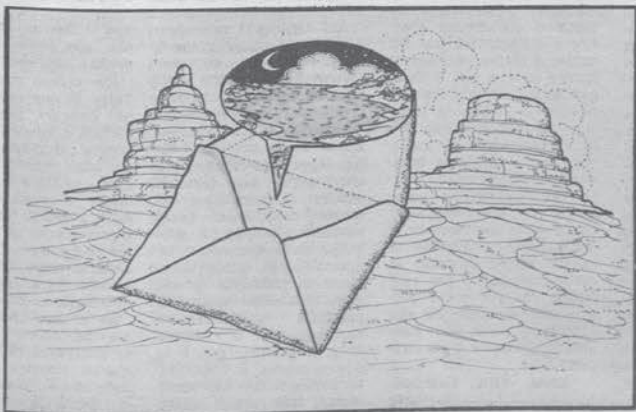
Già che ci sono, se non vi scoccia, vi volevo anche scrivere un po' così, parlarvi e dirvi un po' di cose (è un po' che ne avevo intenzione). Innanzitutto che Lotta Continua è davvero un sacco carina adesso. Io dico che Rimini dell'anno scorso, e le femministe, le hanno fatto parecchio bene. Adesso il giornale è molto bello, e nostro abbastanza, un foglio incalzato e vicino alla gente «vera» (voglio dire, quella che, per fare un esempio, non gli piace affatto lavorare e gli piacciono invece le feste e il gioco, quella che non si vuole sacrificare...).

Io qui ho grossissimi casini con i miei, proprio non va non va, ti spezzano, ti opprimono, ti negano, zompano allegramente i tuoi sentimenti con la sensibilità di un elefante, e si è così poco psicologicamente nei loro confronti. E' una situazione bestiale, mio padre mi fa piangere in media una volta ogni tre-quattro giorni, e non riesco a trovare una via d'uscita, e già di mio ho un equilibrio così instabile e mantenuto a fatica... Ma verà! mal il comunismo, il rovesciamento vittorioso e giososo di questa dannata istituzione, la famiglia, perpetuata dallo stesso sistema che opprime i miei compagni delle fabbriche, dei campi, senza lavoro, diversi, emarginati...

Certo, attendere non basta più, e qualcosa si sta muovendo, e tutti quanti ce ne siamo accorti: c'è qualcosa, le donne si sono levate, gli indiani si sono levati, lo spettro si aggira sempre più diffuso, multiforme, inarrestabile: è fatto di tutta la nostra forza che non ha finalmente altro argine che la nostra stessa volontà, la nostra scelta, il nostro intelligente raziocinio: e vediamo se riusciamo ad «ungere»...

Molta rabbia e molta tenerezza, un po' di gioia e tanto amore da P.S.: Caso mai, avreste mica bisogno di qualcuno che traduca dall'inglese? Se vi capita fatemelo sapere; io ho il diploma of Proficiency di Cambridge eventualmente. Bacioni.

Metella



Oggi nelle commissioni giustizia e sanità della camera si arriverà a conclusione l'esame e l'approvazione degli ultimi articoli della legge sull'aborto. La scorsa settimana anche l'articolo 12, quello riguardante l'interruzione della gravidanza delle donne minori di anni 16 (che devono avere l'autorizzazione dei genitori o del giudice tutelare) è passato senza emendamenti. Proprio in questi giorni il movimento delle donne, con la lotta condotta a Trieste contro l'ospedale Burlo-Garofalo, con le iniziative prese a Roma nei confronti di medici speculatori e reazionari nei consultori pubblici, ricomincia a scoprire e a praticare un proprio terreno di lotta e organizzazione sul problema dell'aborto e della salute della donna. La legge arriverà presto nell'aula del Parlamento e ogni giorno si susseguono le prese di posizione delle forze cattoliche e reazionarie contro l'autodeterminazione delle donne. Orsini, responsabile della DC nella commissione Igiene e Sanità della Camera, ha ribadito a nome del suo gruppo il « rifiuto dell'aborto discredito che ridurrebbe il concepito a una cosa, subordinando la sua vita all'indiscriminato arbitrio altrui... », mentre lo stesso Paolo VI in un discorso ai congressisti del quinto congresso internazionale di ostetricia e ginecologia ha indicato come unico metodo anticoncezionale il « controllo e il dominio delle passioni » e ha ancora una volta condannato l'aborto in difesa del diritto alla vita.

## Un'esperienza vista dal di dentro

Ritorniamo sul tema dell'autogestione, già affrontato in un articolo su "Lotta Continua" di sabato 5 novembre. Abbiamo un altro episodio da riproporre: a seguito dell'articolo, una delle compagne firmatarie è stata picchiata da una delle compagne che aveva fatto la trasmissione a Ona Rossa — dove si era parlato dell'autogestione in modo scortetto — e a seguito della quale si era appunto scritto il pezzo.

Al di là della violenza fisica ciò che colpisce è la mancanza totale di dialettica e di possibilità di confronto, che in questo caso rappresenta per noi una violenza maggiore (...).

Oggi ci sentiamo in grado di esplicitare motivazioni, spinte iniziali e vissuto di questi anni. Abbiamo voglia di riprendere in mano una riflessione che per mesi avevamo lasciata da parte (dopo che avevamo smesso di fare aborti), e che soprattutto non abbiamo mai tirato fuori pubblicamente. Del resto c'era sempre chi parlava ed elaborava per noi, sulla nostra pratica, spesso non avendo mai partecipato ad una riunione di nucleo, anzi a volte rifiutato. Era la divisione del lavoro: da una parte la pratica e le « praticanti », dall'altra la teoria e le teoriche del CRAC. Una divisione mente-braccio, come la chiamavamo noi, con conseguenza che poi oggi di questa pratica non se ne sa niente.

Se da varie parti del movimento se ne riparla è magari per dire che noi abbiamo smesso di fare aborti perché eravamo rimaste incinte a furia di farne! o se ne parla come se noi avessimo « lavorato » sul terreno dell'emancipazione attraverso l'aggregazione delle donne che venivano da noi, ma il tutto era fallito. Queste ed altre affermazioni ci hanno fatto scattare la molla dell'elaborazione scritta e soprattutto pubblica, che oggi ci è permessa anche

dal fatto che non lavoriamo più.

Che cosa ha rappresentato il lavoro di questi anni per noi? Molto o addirittura tutto, a partire dal fatto che ci ha coinvolto a tutti i livelli, ha rappresentato per molte una profonda modificazione della coscienza, un lungo momento di solidarietà fra donne, soprattutto di affettività, anche se poi spesso eravamo tagliate in due, noi e loro, noi che facevamo gli aborti: tecniche, rassicuratrici, madri o padri delle situazioni, femministe ed « emancipate », e loro: le donne che arrivavano da noi, tutte uguali per « quel problema », sempre taciuto, vissuto nell'isolamento e nell'angoscia, un problema di scelta/non scelta di maternità a volte « voluta » alla quale bisognava dire di no per motivi che erano e sono sempre gli stessi (tanti figli, pochi soldi, mio marito non vuole...).

Il tentativo di unificazione del terreno noi/loro, della differenza (loro incinte/noi no) avveniva attraverso lunghe chiacchierate, spesso al bar dopo la visita dal ginecologo, nelle case che le compagne ci prestavano per la permanenza (riunione preliminare al giorno dell'intervento): la violenza, la maternità, i nostri casini e i loro, mancanza di lavoro, paure, sessualità... tutto affrontato tra tazze di tè, dolci e pane e mortadella. Quanto più riuscivamo a conoscerci prima dell'intervento tanto meglio stavamo il giorno in cui lo dovevamo affrontare. Noi del nucleo facevamo in certi periodi quasi vita comunitaria, stavamo sempre insieme, discutevamo sempre, analizzavamo i nostri ruoli all'interno del nucleo e del crac stesso, ci telefonavamo in continuazione e non solo per motivi organizzativi. Adrittura nei primi tempi ci si vedeva per l'intervento di domenica mattina, anziché in somma andare a piazza



# Che cosa significa l'autodeterminazione

Continua tra le compagne la discussione sull'aborto e la riflessione sulle esperienze degli anni passati. Abbiamo pensato di raccogliere in questa pagina alcuni interventi che ci sono pervenuti in redazione e una scheda informativa sulla situazione dell'aborto negli U.S.A., con l'intenzione modesta di allargare il dibattito

Navona a prendere il sole, privilegiavamo questo «strano» modo di stare insieme nei giorni di vacanza.

Il giorno dell'intervento in genere scaricavamo la tensione mangiando, e fumando; erano giornate spesso lunghe, prolungate da noi tutte insieme perché scoprivamo che poi dovevamo dirci tanto e allora l'intervento poteva diventare l'ultima cosa. Scoprire insieme il corpo, i nostri sempre nascosti allo sguardo, a volte belli e rossi, a volte distrutti, spiegare che cos'era l'aspirazione, fino all'ultimo momento cosa sconosciuta e quasi magica, un potere in mano che volevamo fosse di qualsiasi donna, ma che evidentemente non era poi così facile da socializzare, i nostri ruoli all'interno del nucleo venivano tutti fuori, era possibile metterli in di-

scussione quanto più circolava affettività.

In fondo questo nostro modo di vivere la settimana (in genere passavamo quattro pomeriggi insieme a chi doveva abortire e il resto tra noi del nucleo a discuterne) non ci faceva sentire poi il bisogno di andare alle riunioni generali a parlare di aborti; a parte il problema della clandestinità che ce lo impediva e anche la mancanza di interesse da parte del movimento verso questa pratica (una mancanza tutta da rivedere e analizzare!) il vissuto di queste nostre giornate in cui « sparivamo » per tutti tranne che per poche persone che sapevano ciò che facevamo, forse non volevamo neanche portarlo fuori.

Silvia, Titti, Gabriella, di Roma

## Il rapporto sessualità-maternità

(...) Oggi, pur nelle ambiguità del rapporto movimento-istituzioni, ci pare sia proprio a partire dall'autodeterminazione che possiamo trarre alcune considerazioni politiche. Innanzitutto siamo per una buona legge: la mediazione tra i partiti non deve risolversi in mediazione sui bisogni delle donne (vedi autodeterminazione e problema delle minorenni). A questo punto, poiché sentiamo la difficoltà di esistere solo come massa di pressione organizzata e sappiamo che il controllo della mediazione non è in nostro potere, è importante capire come nel movimento delle donne molte,

con le loro pratiche politiche, non hanno smesso di parlare dell'aborto.

Per questo non ci bastano l'idea di una manifestazione (magari muta, senza cartelli o slogan), ma vorremmo discutere insieme, o che cosa significa comunicare socialmente con le donne sul tema dell'aborto? Possiamo questo problema perché ci continuiamo a sentire in bilico tra i diritti delle donne che muoiono di aborto, e impotenza.

Se è vero che il dramma dell'aborto associato alle differenze di classe, quanto violenza sul corpo delle donne, è anche vero che le condizioni materiali

(potere, rione) c  
perci.  
Non c  
lasi del  
se pref  
momento  
forza di  
nere la  
mento v  
non past  
Oltre l  
capire a  
ti che  
sono em  
il cosc  
licari e  
la ad al  
Second  
pero è t  
le. Ci so  
ebbero  
qualità o  
non inci  
condanna  
comp fet  
no la de  
un rapp  
non tolle  
zione e  
sessualit  
qualità ti  
vere alci  
maternità  
po che  
leggere i  
alla nost  
Il punt  
bra sia  
determini  
cioè pote  
ramente  
re « liber  
Intanto  
di colpa  
perché c'  
non nasc  
siamo ac  
indica co  
formata; r  
l'affermaz  
legge; « li  
tre »; « li  
nibile m  
gica del  
poi la s  
ciatrice,  
ricominci  
che dopo  
Inoltre,  
rie emerg  
no vissut  
corso c  
mente da  
verso noi  
per puni  
per ricatt  
non erav  
lasciare l  
sentivam  
il verso  
una viol  
sicurezza,  
« Ci sono  
del movi  
ca di co  
la metten  
porto con  
lo in cu  
lo propri  
sto la ha  
re la don  
tà che lo  
nostalgia  
cielo a  
storia i  
ripetuta  
vimento),  
vano un  
realizzazi  
possibilità  
un prog  
zione soci  
Torna, i  
ne (magari muta, senza cartelli o slogan), ma vorremmo discutere insieme, o che cosa significa comunicare socialmente con le donne sul tema dell'aborto? Possiamo questo problema perché ci continuiamo a sentire in bilico tra i diritti delle donne che muoiono di aborto, e impotenza. Se è vero che il dramma dell'aborto associato alle differenze di classe, quanto violenza sul corpo delle donne, è anche vero che le condizioni materiali

## Anche negli USA per chi è povera l'aborto è clandestino

Nel 1973, il Supreme Court, la corte principale della nazione, ha garantito il diritto di ogni donna a scegliere se abortire nei primi mesi di gravidanza; la depenalizzazione dell'aborto sembrava rappresentare una conquista vera per tutte le donne.

Risultato fondamentale di questa decisione giuridica era che le donne potevano utilizzare i soldi del programma d'assistenza medica federale, il «Medicaid», messi a disposizione della gente povera non in grado di pagare le cifre notevolmente alte dei servizi sanitari americani per lo più privati.

Il minimo che si deve spendere per un aborto fatto in condizioni sicure e sanitarie va dai 140 ai 200 dollari (dalle 120.000 alle 170.000 lire); la media è di \$200, e chi ha voglia e la possibilità economica di andare in una clinica «de luxe» può pagare sulle 700.000 lire. Quasi 300 mila del milione di donne che abortiscono all'anno hanno usato i soldi del Medicaid.

Ma i diritti delle donne povere stanno per essere annullati. Nell'ottobre del 1976 è stato proposto da un rappresentante al congresso (Hyde, dello stato di Illinois), un emendamento alla legge del 1965 che ha creato il Medicaid, secondo il quale i 50 stati non sono più obbligati ad adoperare le sovvenzioni federali per l'aborto.

Così l'aborto diventava l'ultima sulla lista delle priorità, negli stati più poveri, mentre negli stati più conservatori veniva tolto del tutto.

Poi, nel giugno del 1977, il Supreme Court decideva che né la costituzione né la legge sul Medicaid costringono lo stato a garantire il diritto all'aborto se non in casi di «necessità medica».

L'ambiguità della «necessità medica» smascherava la tattica delle autorità federali di declinare ogni responsabilità e lasciare la questione dell'aborto alla decisione dei singoli stati.

Inoltre, il Supreme Court ha dichiarato che qualsiasi stato che lo ritenga opportuno, può chiedere il permesso o dei genitori o del marito quando una minorenne — al di sotto dei 18 anni — decide di abortire.

La situazione è peggiorata drammaticamente quando Hyde ha proposto un emendamento che proibisce del tutto l'utilizzazione delle sovvenzioni federali per l'aborto. Alcune modificazioni sono state proposte da una parte del senato, ma anche con le modificazioni la sconfitta rimarrebbe enorme: solo in casi di pericolo per la vita della madre, di stupro, incesto o di «necessità medica» i soldi del Medicaid possono essere usati.

Attualmente i politici stanno cercando una via di compromesso tra l'emendamento estremista di Hyde e le modificazioni proposte dal Senato. Ma l'appoggio alle forze conservatrici del Senato stanno aumentando, per cui sembra che anche l'articolo che permetterebbe l'aborto in casi di necessità medica verrà cancellato. L'aborto clandestino — mai sdradicato del tutto — diventa di nuovo un problema dilagante.

E' vero che esistono anche dei programmi statali di assistenza medica inoltre al programma federale, ma nessuno Stato è obbligato a mettere i suoi soldi a disposizione di una donna che sceglie di abortire per motivi personali. Al momento, negli stati di California e New York, famosi per le loro tendenze progressiste, si possono usare i soldi statali. Questa però è una soluzione di emergenza, solo temporanea. Dato che, nel passato, il 90% del denaro utilizzato per l'aborto veniva dal governo federale, è molto poco probabile che i singoli stati si facciano carico di queste spese in più. Come mai questi peggioramenti? Il movimento femminista è forte negli Stati Uniti, non solo nell'ambiente «alternativo» dove funzionano, tra l'altro, diverse cliniche e centri femministi, autogestiti, ma anche al livello isti-

tuzionale dove le varie organizzazioni di donne professioniste e il NOW — organizzazione nazionale di donne — incominciano ad avere una voce sempre più importante. Com'è possibile che sia tolto un diritto già conquistato?

Denaro e potere. Non sono state certo le casalinghe, le operaie, le studentesse, le disoccupate a partecipare alla battaglia contro l'aborto. Individui e organizzazioni notoriamente legati a cause reazionarie hanno fornito un'enorme quantità di capitale non solo alla campagna contro l'aborto — che loro vorrebbero tolto anche dalle donne ricche — ma anche alle campagne in corso specificatamente contro i diritti degli omosessuali e contro l'ERA (l'emendamento per l'eguaglianza dei diritti della donna). In Florida sono riusciti persino ad abrogare la legge che proibiva la discriminazione contro gli omosessuali. Appoggiate sia moralmente che economicamente dall'American Nazi Party, il Conservative Caucus, l'American Conservative Union, le chiese dei Mormoni e dei Fundamentalisti, e il John Birch Society (tra i più potenti e estremisti del paese), le forze reazionarie si sono avvalse di tutti i loro agganci politici e vantaggi economici.

Non è dunque un caso che quando parlano in pubblico parlano non solo contro l'aborto, gli omosessuali e l'ERA, ma anche contro i sindacati, la legislazione per la salute degli operai sul posto di lavoro, la legislazione per il controllo dei fuochi e delle pistole tenuti da individui, l'autogestione del canale di Panama, o la disgregazione razziale delle scuole.

Il 24 settembre donne da tutte le parti dello stato di California si sono radunate a San Francisco per protestare contro le azioni del governo, per riaffermare il diritto della donna di scegliere se abortire o no, e per richiedere che lo stato di California continui a sovvenzionare l'aborto finché una soluzione migliore non sia trovata.

E' stata anche denunciata la sterilizzazione. Uno dei risultati non casuali della legislazione contro l'aborto è di costringere le donne povere a sterilizzarsi. Dal punto di vista del governo, la sterilizzazione è una soluzione economica e permanente al problema del controllo delle nascite: libera lo stato, inoltre, da future spese per l'assistenza sociale. Negli anni recenti il denaro governativo per sovvenzionare la sterilizzazione è molto aumentato.

Dal 1970, la sterilizzazione della donna è aumentata quasi tre volte. Ovviamente la maggior parte delle donne sterilizzate sono povere e appartengono alle minoranze razziali: il 20% delle negre sposate, il 14% delle donne indiane (americane native), il 7% delle bianche sposate.

Sono molti i metodi per costringere una donna a farsi sterilizzare: far firmare il permesso legale mentre la donna è ancora sotto choc dopo il parto; fare firmare le donne che non capiscono l'inglese; non spiegare chiaramente che l'intervento è irreversibile per non parlare delle pressioni economiche, la mancanza di asili, l'insufficienza d'informazioni sui contraccettivi e la loro distribuzione, e, ora, l'impossibilità per le povere di scegliere l'aborto.

Lucy

potere, denaro, informazione) continuano a dividersi.

Non condanniamo l'ipotesi del referendum, anche se preferiamo in questo momento considerarne la forza di stimolo per ottenere la legge o di strumento valido se la legge non passasse.

Oltre la legge, vogliamo capire alcune contraddizioni che rispetto all'aborto sono emerse: come presa di coscienza che può modificarci ed essere comunicata ad altre donne.

Secondo noi l'aborto libero è un diritto per tutte. Ci sono donne che vorrebbero controllare la casualità con cui oggi rimangono incinte, una specie di condanna che grava sul corpo femminile. Molte sono le donne che rifiutano un rapporto monogamico, non tollerano la contraccezione e pure vogliono una sessualità libera — la sessualità libera non deve avere alcun legame con la maternità anche se sappiamo che è molto difficile leggere il confine rispetto alla nostra falsa coscienza.

Il punto fermo, ci sembra sia comunque l'autodeterminazione delle donne, cioè poter «scegliere liberamente». Ma che vuol dire «liberamente»?

Intanto rispetto ai sensi di colpa che ci investono perché c'è un bambino che non nasce. Dunque trasgrediamo ad una norma che indica come destino la maternità; neghiamo all'uomo l'affermazione della sua legge, «la legge del padre»; eliminiamo ogni possibile modificazione biologica del nostro corpo. C'è poi la sensazione di una cicatrice, di una ferita, che ricomincia a far male anche dopo degli anni.

Inoltre, dalle nostre storie emerge che alcune hanno vissuto l'aborto come discorso dettato esclusivamente da moti di ostilità verso noi stesse: occasione per punire la sessualità, per ricattare l'uomo di cui non eravamo sicure; per lasciare l'uomo da cui ci sentivamo troppo dipendenti, verso il quale ponevamo una violenta domanda di sicurezza, di stabilità.

Ci sono poi molte donne che si muovono in un campo di coscienza e inizia mettendoci in crisi il rapporto con l'uomo e il modo in cui avevano vissuto la propria sessualità: questo le ha portate a rinviare la domanda di maternità che torna adesso con la nostalgia di «aver rinunciato a qualcosa». Nella storia dell'emancipazione (ripetuta in parte dal movimento), i figli significavano un impedimento alla realizzazione di sé e alla possibilità di partecipare a un progetto di trasformazione sociale.

Torna, rispetto all'aborto, la proposta di un legame non chiaro fra maternità e sessualità, o piuttosto, fra genitalità e sessualità, sempre mediato dall'uomo, per cui i figli si fanno o non si fanno «per lui».

Se, infatti, da un lato esistono i contraccettivi che risolvono una faccia della sessualità, dall'altro, ad un livello profondo, esistono sempre poco razionalizzabili, ma altrettanto reali e corrette.

Per esempio: ad alcune di noi piace che esista un

marginale di casualità rispetto alle dinamiche del proprio corpo, cioè che le dinamiche non vengano tutte risolte da una soluzione preventiva. Per altro l'uso della fecondità rientra nel gioco di coppia: «adesso ti faccio un figlio, così otterrò la prova che non sono sterile, poi con l'aborto la cancello ma rimane aperta per il futuro la mia possibilità di diventare madre».

Comunque, per molte, la maternità resta lo sbocco della sessualità; eppure non è sempre vero che il bisogno di gravidanza porti con sé quello di avere dei figli, di costruirsi sopra un progetto di famiglia. Piuttosto questo bisogno rimanda ad un antico ed irrisolto legame di ognuna di noi con la propria madre e con le donne.

Se dunque è ben riconoscibile nell'aborto il conflitto uomo-donna, viverlo unicamente come soluzione igienico-sanitaria, rischia di essere l'ennesima accettazione di una proposta maschile dove la nostra sessualità deve negare la voglia di figli, riflettendo ancora una volta solo i desideri dell'uomo. Ma sappiamo che se i figli nascono, l'uomo chiede alla donna di farsi mediatrice del suo ruolo paterno, oppure cerca di prolungare attraverso i figli la sua possessività nei confronti della donna o pretende di trovare nella paternità una ricompensa all'immagine pubblica che gli si sta sgretolando. E' poi difficile conciliare il punto di vista di quelle tra noi che vogliono un figlio per amore di un uomo e quelle che invece lo vorrebbero per un loro bisogno. Mentre esistono donne che non desiderano figli ma rifiutano di essere giudicate per questo delle non-donne.

Ci sembra che l'autodeterminazione riguardi anche l'accettazione dello stare da sole. Per chi decide, giustamente, che la solitudine non si risolve facendo un figlio e per chi non vuole spartire con l'uomo il modo di vivere la propria maternità. La richiesta di complicità maschile sarebbe una ratifica ulteriore del suo potere. Ma non vogliamo neppure che ci venga delegata in blocco l'affettività: come se un figlio l'uomo lo potesse amare solo finché ama la donna che l'ha creato.

Autodeterminazione, soprattutto, vuol dire rivendicare il diritto alla indeterminatezza: nel «dentro» delle storie «femminili» qualsiasi certezza è fittizia proprio perché legata al terreno ambiguo dell'affettività dove pesa fortemente l'incoscienza con un suo linguaggio che segna i comportamenti di ogni donna. Così l'autodeterminazione, se si conclude con una scelta di maternità, apre nuovi problemi.

Il figlio lo vogliamo «per noi», ma non ci sta bene diventare madre «a tempo pieno». Allora con chi lo dividiamo, senza ricadere nella dipendenza affettiva dall'uomo, senza prolungare all'infinito lo stato fusionale, simbiotico, con il figlio, senza ricercare nei servizi sociali solo un parcheggio?

Novembre 1977

Gruppo donne e politica di Via Germanico, Roma



# Riforma del salario

Oggi ci sono circa 12 milioni di lavoratori (cioè gli impiegati e il settore pubblico impiego e statale) ecc.) che hanno già il 60 per cento ed oltre su paga-base- contingenza, mentre gli operai del settore in-

dustriale sono al di sotto e di molto. Ma è evidente che la proposta tenta (alzando di poco le condizioni dei più bassi) di ridurre drasticamente per la maggioranza, il salario.

Dai congressi sindacali, alla commissione parlamentare sulla giungla retributiva è partita l'offensiva sulla struttura del salario. Ormai ogni riunione nazionale sindacale tratta di questo; a Milano alla riunione settimanale di aggiornamento tenuta dalla FLM con inviti a tutti i CdF si è parlato di questo, ci sono stati CdF (vedi Imperial) che hanno fatto riunioni su questo. Le commissioni unitarie e di organizzazione ormai si sprecano. Una linea CGLI-CISL-UIL è però possibile che già esca dalla prossima riunione nazionale del direttivo.

Ci sono due motivi che spingono i vertici sindacali ad affrontare questo problema:

1. La riduzione del valore di certi meccanismi automatici in modo tale da rendere la dinamica del costo del lavoro come quella degli altri paesi europei. Alla fine ci troveremo con il costo del lavoro più basso d'Europa, ma anche con una rivalutazione automatica del salario vicina agli altri paesi.

2. La necessità di fare diventare il perno della discussione contrattuale la struttura del salario anche perché i prossimi rinnovi contrattuali (ormai molto vicini vedi SIP, Chimica) già pongono problemi di questo tipo.

Ad esempio l'inserimento in paga base dei 103 punti di contingenza congelati portano ad una rivalutazione (seppure limitata) degli scatti e anzianità per gli operai e il problema di riparametrare il 1° al 7° livello sulla base del 100-200 e perciò alla necessità di avere soldi da assorbire per formare i nuovi minimi.

La struttura del salario (cioè le voci che compongono la retribuzione fino alla cessazione del lavoro) è molto diversa da settore a settore e tra impiegati ed operai. Ad esempio gli scatti dei tessili operai sono al massimo il 4,5% sulla paga base e gli operai petroliferi privati l'84% sulla paga più contingenza.

Lo stesso discorso vale per la liquidazione: per gli impiegati e tutto il pubblico impiego una mensilità all'anno, per gli operai va a scaglioni e cioè da un minimo di 30 ore ad una mensilità all'anno.

Anche per le mensilità aggiuntive (tipo la 14°, gratifica feriale, 15° e 16°) il discorso è complicato e diseguale in questo caso anche da fabbrica a fabbrica.

Dalla tabella si può vedere le differenze esistenti nel settore metalmeccanico su scatti e liquidazione.

E' certo che il modo di presentare le differenze esistenti tra i più alti e i più bassi serve ai dirigenti sindacali per far passare la loro linea, cioè non pone i termini reali del problema: quanti lavoratori hanno già e quanti avrebbero qualcosa in più.

Schematicamente come punto di riferimento si usare l'industria (7.000.000 di lavoratori) meno gli impiegati (il 20%) che è al di sotto di certe fasce. La mensilità di liquidazione annua cioè 35 mesi alla fine dei 60 anni, e il 60% e oltre calcolato di scatti su paga base e contingenza sono cose che già hanno 12/13 milioni di lavoratori.

E' evidente che è un discorso teorico nei suoi limiti massimi: non è detto che uno lavori tutta la vita, ci sono anche i licenziamenti, oltre ai passaggi di categoria o di azienda che incidono sul meccanismo attuale.

Per la mensilità aggiuntiva si tratterebbe di avere molti più dati; basta uno per demistificare l'esempio degli impiegati di banca che hanno 16 mensilità (cioè 12 mesi + 13° + P.P. + 2 premi del valore di un mese in totale).

Se un'industria media metalmeccanica pagasse il terzo elemento e superminimo collettivo il P.P. annualmente, come la gratifica feriale o 14esima si potrebbe dire che anche i metalmeccanici hanno 16 mensilità (!!!).

Nei metalmeccanici è comunque molto estesa la gratifica feriale o 14° in genere calcolata sul monte salari stipendi diviso per i dipendenti, cioè rivalutabile annualmente e in cifra uguale per tutti.

Le proposte sindacali (su scatti e liquidazione) nella tabella si completano con la eliminazione delle mensilità aggiuntive alla 13°, che invece dovrebbe essere pagata a luglio per fare le ferie e non più a Natale.

Ciò con il discorso di rendere tutti uguali operai-impiegati e settore con settore, si arriverebbe ad una composizione della busta paga di questo tipo:

- a) Contingenza uguale per tutti.
- b) Paga base come elemento professionale cioè ricostruendo il parametro 10-200 che si è schiacciato per effetto degli aumenti uguali per tutti. In pratica si dovrebbero

chiedere nei contratti aumenti salariali in % e non più uguali per tutti.

c) Quota di anzianità (scatti e liquidazione)

d) Salario aziendale (non ben definito: cottimo e premio di produzione e eventualmente legati all'aumento di produttività e terzo elemento ma assorbimento in altri istituti di 14° eventuale e altre voci eventuali).

e) E' chiaro, restano gli straordinari, festività, turni, trasferte, ecc.

Questa operazione si concretizzerà soprattutto su scatti e liquidazione e in parte anche sulle mensilità.

E' necessario avere di fronte sia i dati tecnici (che si possono reperire dai contratti a partire nei reparti e nelle squadre a fare un lavoro collettivo con i lavoratori per vedere assieme la fregatura) e anche alcuni criteri politici che salvaguardino l'unità di classe soprattutto fra operai e impiegati.

E' evidente che i vertici sindacali cercheranno di imbastire il loro discorso con alcune garanzie (false peraltro). Ad esempio la massa salariale complessiva non deve diminuire; dalla tabella non si direbbe che è così. Le quote maturate non si toccano per chi ha già maturato di più; ma basta renderle in cifra fissa e assorbirle e si è già creata la fregatura. Cioè prima e dopo i soldi di già nostri vengono usati per coprire un prossimo aumento salariale.

Hanno anche detto che faranno una consultazione di massa. E' certo che con gli impiegati (che perderebbero molto se passa la proposta sindacale) si avranno grossi problemi, che potranno anche portare alla creazione di sindacati gialli o altro, di certo un riflusso contro il movimento operaio anche se poi i livelli alti si propone l'aumento in percentuale cercando così di recuperare il fatto però passare un'altra divisione.

Per far passare le loro proposte si basano sul «fatto» che gli operai ci guadagnerebbero. La parità normativa completa è un elemento presente ad ogni rinnovo contrattuale. Ma lo è sempre stato nel senso di raggiungere il livello più alto, cioè gli impiegati. Oggi cercano recuperando quella spinta di far passare un loro discorso sulla RdS (Riforma del Salario ma si può e si deve leggere: riduzione del salario).

Infatti solo gli operai metalmeccanici, edili, cemento, legno, tessili, confezioni in serie, calzature e grafici avrebbero qualcosa in più sugli scatti. Ma ad esempio potrebbero perderci sulla liquidazione: un metalmeccanico che ha lavorato 20 anni (vedi tabella) ha già maturato circa 12 mensilità se gli restano ancora 15 anni di lavoro arriva a 27 mensilità cioè molto di più delle 10-12 proposte.

A questo punto tanto alcune proposte che tengono conto in positivo della spinta egualitaria ancora esistente in fabbrica.

Gli scatti devono essere:

— Per anzianità di lavoro:

— Calcolati sulla paga base e contingenza in vigore;

— Al livello più alto 84 per cento oppure 60/70 per cento di rivalutazione come è già per la maggioranza dei lavoratori (senza comunque far tornare indietro nessuno);

— Uguali per tutti, calcolati sul livello più alto come per la contingenza (ci sono categorie che l'hanno già, AMNU di Milano).

La liquidazione deve essere:

— Una mensilità all'anno calcolata su tutte le voci. E' necessario abolire il blocco della contingenza sulla liquidazione;

— La quattordicesima è un problema sentito, per lo meno va discusso.

E' vero che gli aumenti uguali per tutti hanno ridotto il parametro fissato nel 1973 cioè il 100-200 tra 1° e 7° livello. Allora tutta l'estrema sinistra l'aveva accettato. Oggi per mantenerlo bisogna fare gli aumenti in percentuale. Io credo che si debbano mantenere gli aumenti uguali per tutti, chiedendo evidentemente una cifra consistente che recuperi l'inflazione.

Il problema della mutualizzazione andrebbe visto anche utilizzando la legge del 1942 sull'INA casa ma necessita un approfondimento maggiore.

Partiamo da subito a discutere e a verificare queste cose in discussioni collettive con i lavoratori e tra i compagni dentro e fuori del sindacato.

Battere le linee di sventata dei vertici sindacali significa riprendere in mano da subito questo discorso e prepararsi con tutti i lavoratori a difendere i nostri interessi.

Angelo P. della Kelly di Cernusco



## ○ MILANO

Il 25, 26, 27 novembre in via Morigi 8 si terrà il convegno nazionale di donne omosessuali. Per adesioni scrivere al collettivo donne omosessuali, via Morigi 8, tel. 02-89.11.43.

Università Statale: mercoledì 22 alle ore 17.30, Aule 101, riunione del collettivo di controinformazione. Ogd: ruolo del collettivo alla Statale e a Milano.

Alfa Romeo: tutti i compagni operai, vecchi e nuovi, che fanno riferimento al giornale Lotta Continua si riuniscono sabato 26 alle ore 8 in via De Cristoforis 5.

Giovedì alle ore 18 in sede centro, riunione aperta indetta dagli assicuratori. Ogd: aumento tariffe RC auto e prospettive di mobilitazione.

## ○ LECCE

Tutti i compagni artigiani che abitano nella zona nord di Lecce e che vogliono costituire una cooperativa si mettano in contatto con Pierino di Villa Baddassarri, tel. 0382-72.41.96 alle ore 13.

## ○ ACQUAVIVA DELLE FONTI (Bari)

I compagni del circolo giovanile «Spazio Rosso» sono impegnati nella ricerca di fonti alternative di lavoro. A questo scopo propongono, a tutti i compagni interessati, la costituzione di una cooperativa di produzione agricola. Inoltre chiediamo ai compagni che hanno fatto esperienze del genere di mettersi in contatto con noi telefonando a Vito 080-76.18.13 o scrivendo a Michele Natale via Mastrarocco 10 - 70021 Acquaviva (Bari).

## ○ NAPOLI

Mercoledì 23 alle ore 17 in via Stella 125 assemblea di Radio Gulliver. Ogd: programmi, iniziative, situazione finanziaria.

Mercoledì 23 alle ore 17.30 sempre presso il gruppo regionale di DP, riunione dei compagni del P.I.

## ○ TORINO

Donne: mercoledì alle ore 21 San Donato in via Miglietti 24, riunione sul convegno di Firenze.

Giovedì in via Lessana 1, coordinamento dei collettivi, alle ore 21.

Venerdì alle ore 18 a Palazzo Nuovo riunione «donne e politica» convocata dal coordinamento per discutere gli ultimi avvenimenti.

E' importante che tutti i compagni ferroviari si trovino giovedì 25 novembre alle ore 20 in corso S. Maurizio 28 per continuare la discussione già iniziata.

Giovedì alle ore 15, in sede, riunione degli studenti medi sul seguente Ogd: strutture organizzative di movimento, uscita di un bollettino degli studenti deciso nella riunione passata.

## ○ BOLOGNA

Per le compagnie dal 21 al 26 novembre l'MLD di Bologna sarà in piazza Mercanzia per una settimana di lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito. La manifestazione si concluderà domenica 27 con la proiezione di un filmato alle ore 17, sempre in piazza Mercanzia.

## ○ MACEDONIA (Avellino)

Serve un ciclostile per l'Alta Irpinia. Un momento di crescita del movimento può avvenire solo attraverso la coscienza di classe della gente delle zone interne, far questo è necessaria una informazione alternativa. I compagni che desiderano dare un contributo possono mandare soldi a: Scampa Gerardo, rione Vittoria 37 - 83046 Macedonia (Avellino).

## ○ CESENA

Mercoledì alle ore 8.45 nel palazzo del Ridotto in piazza Amerigi, le ACLI e altri circoli culturali hanno organizzato un dibattito sul tema: Il convegno di Bologna, problema della dissidenza giovanile. Interverrà G. Gattei del «Cerchio di Gesso» di Bologna. I compagni sono invitati a intervenire.

## ○ CATANIA

Domenica 27 alle ore 9 alla casa dello Studente di via Oberdan, raduno regionale dei compagni di LC. Ogd: Le articolazioni del movimento nel sud, lavori delle commissioni: situazioni nelle fabbriche; disoccupazione giovanile, lotte sociali e pubblico impiego.



Dal Romanticismo in poi l'arte inevitabilmente, appropriandosi di una coscienza dell'epoca, a restringere i limiti della sua convenzionalità, o meglio, forse, a riconvenzionarsi dall'interno.

Questo appropriandosi di due valori che, al di là dell'« arte », sono propri della vita stessa o di come questa si rappresenta quotidianamente: il valore ludico del fare e il potere magico ed evocativo del segno.

All'inizio di questo *new deal* c'è il trauma che la corrente espressionista ha rappresentato e per il ruolo dell'« artista » e per l'uso, la forma e il significato dell'arte stessa. Se infatti l'artista rinascimentale, barocco, manierista o romantico istituiva con la società un rapporto stilistico aperto, ma convenzionale, normativo e persino accademico, seguendo così inevitabilmente il preciso scopo del potere di fissare l'immaginazione delle masse su un punto, impressionarle e persuaderle, il pittore espressionista invece frantumava i regolamenti della percezione, preme sulla realtà perché ne sgorgi il segreto latente, per attirare a sé tutti i fermenti rivoluzionari che essa contiene. L'uomo è così un ponte teso sul precipizio di quelle contraddizioni che dovranno poi

portare alla prima guerra mondiale. L'uomo è il suo stesso fare, collegamento e trasporto tra io e non-io.

« L'uomo è un ponte, non una meta. Amo colui che non trattiene per sé alcuna goccia di spirito, perché è uno che avanza come spirito sopra il ponte » dice Nietzsche. Da queste parole di « Così parlò Zarathustra » prende il nome de « Il ponte » (Die Brücke) il primo gruppo espressionista formatosi in Germania nel 1905, la cui portata rivoluzionaria è enorme. L'esigenza è portare a compimento l'atto del vedere, filtrare la realtà attraverso sé stessi, non limitarsi a ritrarla e prenderne atto, come fa il borghese, che si ferma proprio là dove comincia il contributo dell'uomo alla vita. La realtà è tratta dalla sua immobilità, che il potere controlla, e viene restituita allo stato di incandescenza.

Si esprime la propria insoddisfazione ai canoni politici della disciplina estetica e si rende col colore il conflitto individuo-collettività, società-Stato, natura-città, spirito-materia.

Kirchner, in particolare, traduce la violenza di queste contraddizioni nelle forme aguzze, tese, nella scomposizione della figura. L'elemento cromatico è soggetto ad un'esaltazione

Sulla mostra del gruppo espressionista « Die Brücke » a Roma

## Un « ponte » verso dove?

tale da determinare una vera e propria corporeità plastica. Il disegno è spesso oggetto di una deformazione verticale e gotizzante che ne totalizza il dinamismo.

Per fruire di tutto questo è necessario rivisitare il rapporto tra figurativa e scrittura. Nel Die Brücke come nel Fauve il segno è infatti per la prima volta usato come scrittura espressiva, e non semplicemente narrativa, di una realtà vissuta.

Questo perché la conquista dell'espressionismo è proprio il vissuto, che viene trasposto in segno-disegno e articolato nell'intera superficie pittorica attraverso la composizione del colore come volume e dello spazio come totalità di segni.

L'impulso di questa scrittura figurativa è l'insoddisfazione alla norma, alla disciplina, e la coscienza invece delle pressioni emotive del proprio essere.

La carica di tutto questo è violenta: i personaggi di Nolde e Kirchner ci gridano ancora: « Non credete a questa civiltà ».

Antonella R.



A proposito d'informazione

## DONNE IN CERCA DI LAVORO

I fatti sono noti. Ne hanno parlato i giornali con articoli in prima pagina, la radio-televisione nazionale, foto, film grandi e piccole hanno fissato la cerimonia. I cartelloni pubblicitari avevano strombato la legge « giusta e buona », la 285 (liste speciali per l'occupazione giovanile), che garantisce tutti, senza discriminazioni politiche e di sesso. Questa la campagna pubblicitaria alla legge di Andreotti. Una marea di concorrenti: 37.000 iscritti nelle liste a Roma, 70.000 nel solo Lazio. I vincitori che hanno ottenuto un lavoro-premio sono 8 (otto). I giornali riportano la foto della cerimonia di premiazione: il funzionario, gonfiato, stringe la mano a due vincitori. Il *Corriere della Sera* commenta: « Si cominciano a vedere a Roma i risultati concreti della legge 285 per l'occupazione giovanile ». E qui comincia quella che viene definita dagli organi d'informazione « l'incredibile storia ». Al primo e al quarto posto della graduatoria si trovano due ragazze. I giornali, naturalmente, si occupano solo della sorte della prima in classifica. Fa notizia il particolare del primato in classifica, e che la ragazza sia graziosa, madre di tre figli, con il marito in prigione. La vicenda accade alle porte di Roma, al Biscottificio Gentilini, 140 dipendenti: tutti uomini, dal padrone all'ultimo dei fattorini. Protagonista Rachelina Borsani, 28 anni. Lunedì mattina si presenta al lavoro puntualissima, e

mozionata: occasione rara per portare a casa uno stipendio fisso (duecentomila al mese). Ha la lettera del ministero del lavoro che fa da tramite tra le aziende che cercano manodopera e i giovani in attesa sulle liste speciali. Lo stabilimento sta a 14 chilometri fuori Roma, sulla Tiburtina. Ecco il portiere. Non può entrare, le dice. Perché? « Ma perché è una donna, e qui non lavorano donne da almeno 20 anni ». Rachelina chiede chiarimenti, mostra la lettera con il bollo ministeriale, propone di parlare con un dirigente.

Poco dopo arriva al cancello un caporeparto. Controlla i documenti: certo, le assunzioni di Rachelina e dell'altra ragazza, sono regolari. Tuttavia resta impossibile l'ingresso in fabbrica. Il Biscottificio Gentilini non ha mai assunto donne, garantisce il dirigente: ha sempre preferito far passare padri di famiglia. E quindi anche la struttura interna della fabbrica s'è adeguata. Mancano servizi per le donne: non ci sono toilettes, niente spogliatoi. La direzione dello stabilimento afferma di aver precisato, nella richiesta di manodopera, il sesso: uomini, appunto. Scandalo nazionale. Lieto fine. La legge equipara le donne agli uomini e dunque sono i legali le obiezioni della direzione dello stabilimento. I muratori costruiranno in fretta nuovi spogliatoi anche per le ragazze. Nel giro di una settimana le due vincitrici della lotteria po-

tranno cominciare a lavorare. Vigila su questa conclusione il Coordinamento delle leghe dei giovani di occupati (CGIL, CISL, UIL). La questione viene considerata felicemente risolta.

A me sembra che proprio da questo punto cominci l'obbligo di smascherare l'intera questione, intervenendo con la controinformazione su questa vicenda normale, indizio di migliaia e migliaia di altre circostanze simili (magari senza lieto fine).

Infatti come hanno operato gli organi d'informazione, governativi e oppositori? La stampa quotidiana ha dato grande rilievo alla vicenda, gridando allo scandalo e facendosi, a gran voce, paladini dei diritti della donna che subisce la violenza maschilista del padrone dello stabilimento, del portiere e del caporeparto. La protagonista si presta a questo uso per certi caratteri oggettivi. E' graziosa e spigliata. Prima in graduatoria (e dunque merita un occhio di riguardo, ha vinto la gara). Il caso appare commovente: tre figli piccoli a carico, il marito in carcere. Non ha inveito, non ha agito da ribelle, non ha chiamato a soccorso i sovversivi. E' diligente e assai disposta al lavoro.

Esplosione lo scandalo immediatamente la vicenda viene ricondotta ai suoi « giusti termini ». La perseveranza della ragazza viene premiata ed essa può prendere il posto che le era stato negato. Punto e capo. Eppure proprio dietro

questo sistema meticoloso e capillare d'informazione si mascherano altre violenze. L'informazione come violenza quotidiana. Enumero le principali violenze.

1) *Violenza del linguaggio*. I giornali e la radio presentano il caso con l'aggettivo « incredibile »: l'incredibile storia. Caso eccezionale. Bizzarria scandalosa. Angoli morti del paese. Vicenda che « odora di medioevo ». Insomma, aggettivi e sostantivi vengono adoperati per garantire al lettore-escultore-consumatore che si tratta di un'eccezione, una stortura, un errore, un'anomalia della vita sociale. Poi intervengono i processi di consolazione. La provvidenza aggiusta le cose: il Ministero interviene, il Sindacato vigila. La ragazza lavora, i giornalisti sono gratificati per il loro tempestivo intervento. Si volta pagina. E invece non si tratta affatto di medioevo e di evento, incredibile. Sono vicende credibilissime, ovvie e normali, situate nel nostro tempo, in questi mesi e anni. Ne esistono a migliaia giorno dopo giorno. Anche lo sbarramento della fabbrica alle donne durava da venti anni, giorno dopo giorno.

2) *L'informazione cerca di recitare questa violenza, addossandola per intero al padrone maschilista, anzi ripiegando sui « vizi oscuri » del padrone, il signor Emilio Gentilini, che avrebbe deciso di rifiutare le donne alla catena di montaggio da quando sorprese nel vecchio stabilimento un operaio e un'*

operaia che amoreggiavano. L'informazione di regime (governo e opposizione) gioca sul meccanismo dell'omissione parziale della notizia, ossia: fornire qualche particolare della notizia in modo da nascondere l'interessa, la sostanza.

Il padrone usava violenza. Ma che altro avevano fatto i governi, i parlamentari, gli ispettori del lavoro, i funzionari degli uffici di Collocamento, i Comuni e le Province per contrastare questo andamento che durava da 20 anni, a 14 chilometri dal centro di Roma? Quando mai sono intervenuti (o intervengono) per le centinaia e centinaia di casi di violenza contro la donna-che-cerca-lavoro, sparsi in ogni parte d'Italia? E procedendo per gradi: cosa aveva fatto in proposito il Sindacato? E ancora oltre: in 20 anni si erano mai accorti di niente i consigli di fabbrica? Avevano mai organizzato la protesta gli operai del biscottificio? La

violenza maschilista, la sopraffazione economica non hanno dunque radici assai più larghe che il singolo padrone « cattivo »?

3) Infine, l'informazione si guarda bene di mettere in luce la *violenza sistematica* che sta alla base dell'episodio: la violenza della Legge stessa, le liste di avviamento al lavoro. La struttura sociale del Paese vive alle spalle di un esercito di riserva, la marea di disoccupati o semi-occupati, di proletari torchiati nel lavoro nero. Ma finge di partecipare all'angoscia dei non-garantiti. La vita diventa come una lotteria, una giungla piena di trappole feroci: la mia sopravvivenza contro la morte civile di decine di migliaia di altri giovani. L'umiliazione e la disperazione di farsi giustizia da soli, individualisticamente. L'informazione non parla di questa violenza di Stato.

Pio Baldelli

## Programmi TV

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE

Rete 1. Alle 20.40 per la serie « Il genio criminale di mister Reeder », il telefilm: « Mor-te di un angelo ».

Segue alle 21.35 « Match » con Giorgio Albertazzi e Meme Perlini, poi alle 22.30 mercoledì sport.

RETE 2. Prima puntata dello sceneggiato « La paga del sabato », di Arlorio dal romanzo di Beppe Fenoglio.

Alle 21.45 « l'Italia vista dagli americani ». Al termine « Partita a due » con Claudia Cardinale e Pasquale Squitieri.

# Non vogliamo gli inviati speciali del "colpo grosso"

Torino, 21 dicembre 1977  
Il corsivo comparso sabato 19 a proposito dell'attentato a Carlo Casalegno, ha suscitato qui a Torino, come era prevedibile, moltissime reazioni negative.

Ad esempio, una compagnia di 16 anni dei circoli durante i picchetti a Mirafiori ha strappato il giornale buttandolo nel fuoco, molti altri volevano impedirne la vendita militante.

Le domande che per lo più venivano da parte di tutti i compagni che «leggono il giornale» erano: «ma chi cazzo sono questi due? Che ne sanno del dibattito qui a Torino? Non è assurdo l'uso del giornale da professionisti, inviati speciali del "colpo grosso"».

Non vogliamo parlare qui della contraddizione esistente fra il giornale come «industria dell'informazione» e Lotta Continua come centro di iniziativa e direzione politica; la cosa che più ci interessa è parlare del terrorismo.

L'articolo di Lerner e Marcenaro secondo noi alimentava la confusione. Nessuno nega l'importanza di una riflessione e di un dibattito, il più pos-

sibile allargato, contro lo schematico sull'uso della violenza e la disumanizzazione (riflessione che tra l'altro a Torino è già iniziata da tempo), ma rimane comunque l'ambiguità che quel corsivo non risolveva, sulla necessità della violenza come strumento di lotta politica, al di là delle mistificazioni dei borghesi che poi armano i carabinieri, e del PCI che poi bastona nelle piazze.

Non si può confondere, attraverso una concezione squallida e falsa della violenza, il terrorismo con la capacità del proletariato di costruire e organizzare la propria forza. Queste cose vanno dette chiare e portate con coerenza tra la gente, nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri, per non stare al gioco e alle mistificazioni volute da altri, imposti su un terreno non nostro. Incertezze su questi problemi in questo momento non ce ne devono essere. Detto questo sulla necessità della violenza per la lotta politica e nella vita quotidiana, al di là di ogni mistificazione, opportunismo, perbenismo riportiamo alcuni brani di un documento sulla repressione

a Torino, steso da alcuni compagni di Lotta Continua.

«... Bisogna rifiutare la falsa alternativa così spesso stigmatizzata dalla domanda "Curcio libero?!" che pone il movimento da una parte di fronte all'ipotesi terroristica e dall'altra a quella revisionista. Questa prospettiva risulta falsa nel momento in cui il problema non è la liberazione di Curcio, ma è scegliere oggi la via del terrorismo oppure quella della lotta e del dibattito di massa...».

«A Bologna invece i compagni hanno dimostrato la loro volontà di discutere e di organizzarsi contro questo regime liberticida, la loro capacità di farsi dei tempi propri sconfiggendo la falsa prospettiva posta dal PCI: "o con noi o con la P38..."».

«E' importante invece discutere e capire al nostro interno il perché di certe tendenze, individuare gli errori per cui oggi molti compagni vedono nel terrorismo l'unica ri-

sposta a questo stato. Il potere sa bene che questo movimento è l'unico in grado di opporsi e di creare opposizione a questo stato di cose, per cui è nel suo interesse cercare di creare divisioni e schieramenti al nostro interno».

Queste cose, come al solito, le hanno capite e praticate prima di noi gli operai, e ce l'hanno dimostrato qui a Torino rifiutando sia la logica del terrorismo sia quella che li voleva in sciopero contro l'attentato a Casalegno. Ci sembra assurdo leggere nel fallimento di questo sciopero un dato di debolezza o di confusione politica della classe operaia a Mirafiori, come invece risultava dal corsivo di sabato.

Non bisogna scegliere fra due linee politiche esterne e contrapposte, ma fare emergere i propri contenuti a partire dalla propria condizione specifica e dai propri bisogni non delegando a nessuno questo compito.

Alcuni compagni/e di Lotta Continua di Torino

Su questi problemi e in questi termini è convocato un dibattito a tutti in sede in Corso S. Maurizio 27, venerdì alle 21 puntuali.

# E perchè non i genitori di Roberto Crescenzo?

Quanto hanno detto il compagno Andrea Casalegno e la compagna Elisabetta ha sicuramente ferito tutti i compagni. Da parte di altri, dai commenti di molti giornali borghesi, è stato puramente e semplicemente usato come merce. Una riflessione sugli anni trascorsi e una volontà di capire sono stati trasformati in merce da barattare, da far pesare su qualche bilancia.

Alcuni altri compagni ci hanno scritto — e tra questi Luciano Bosio di Torino — che quella intervista «non la dovevamo fare» («in certi casi si dovrebbe mantenere il riserbo», «Andrea Casalegno non è nella situazione psicologica migliore»... «Perché non intervistare allora anche i genitori di Roberto Crescenzo?»).

Strano procedimento, quello del riserbo e della situazione psicologica. Se applicato, avrebbe potuto togliere la parola anche ai compagni di Walter Rossi, o ai compagni di Francesco Lorusso. Potrebbe cancellare la totalità delle lettere che ci arrivano e che pubblichiamo. Quando è permesso ad una persona prendere una parola? Solo quando è capace di ragionare in «termini distaccati»? Strano infine che Bosio, dai microfoni di Radio Città Futura di Torino, non abbia pensato di far parlare i genitori di Roberto Crescenzo. Forse per paura che ne venisse fuori un elogio della famiglia piccolo borghese?

Quegli stessi valori che, a parere di Bosio, trapassano dall'intervista ad Andrea? Proviamo ad intervistare non solo la famiglia di Roberto Crescenzo, ma gli operai di Mirafiori, sulla loro concezione della famiglia, sui loro rapporti in famiglia. Dove stanno i valori giusti?

Spesso molte cose che ci feriscono, preferiamo rimuoverle. Specie quelle che più ci mettono in causa. Non credo sia un buon procedimento: si finisce, ben che vada, a fotografare una realtà, che ci viene consegnata deformata dalla borghesia. Si dice: gli operai di Torino lo sciopero per Casalegno non lo hanno fatto perché, anche se tra gli operai c'è convinzione che quell'attentato era rivolto contro di loro, non scioperano per un uomo del padrone. Si

dice poi che i disegni con la stella a cinque punte sono in aumento a Mirafiori, che a Torino c'è coscienza che ci sono oggi più che mai due classi e che non si sciopera per l'altra. Si dice (e molti lo cominciano a scrivere) che la radice delle BR, è una radice operaia, nasce dalla crisi proprio in quei settori organizzati che hanno subito la ristrutturazione capitalistica, una sorta di «revisionismo armato» di trincea. E' tutto vero, o almeno in questo contenute parti di verità. (Per parte nostra noi non avevamo mai creduto ai complotti, né ai «provocatori venuti dal nulla»). Ma nessun rivoluzionario si può limitare a fotografare la realtà, deve prendere posizione. Deve dire, per esempio, se quell'attentato era giusto o sbagliato; se era morale o no. Se no si finisce per assumere l'indifferenza, o la freddezza operaia davanti all'attentato ad un borghese, come la «nuova centralità» nella città che fu dell'autonomia operaia e che ora è della crisi.

La violenza borghese sulla città di Torino è stata ed è enorme e il predominio attuale della borghesia informa di sé anche la risposta che i proletari danno a questa violenza. Io penso, per esempio, che la logica delle Brigate Rosse segua questo percorso. E come è disumana la borghesia nel suo seminare morti (i morti sul lavoro, i morti di lavoro), così lo sono le quattro pallottole in faccia a Carlo Casalegno.

E naturalmente la borghesia sa rendere meno disumana la propria brutalità, e più umana di quella proletaria, la propria umanità.

Ma il nostro compito è quello di permettere, di raccogliere, di recepire ciò che si oppone a quella disumanizzazione borghese, che riproduce la sua ripetizione. Anche e soprattutto quando tutto ciò fa male, anche quando le lotte che producono i contenuti nuovi non sono «esemplari» o, non si fanno sentire con forza. E io penso che molte delle riflessioni di Andrea Casalegno servano ad andare in quella direzione. Come lo faranno quelle dei «compagni del '68», e quelle degli operai di Mirafiori. en. de.

Sulla manifestazione di Milano

# Radice quadrata del movimento più D.P. greco, per P.38?

Milano, 22 — Noi, giornale comunista e rivoluzionario non possiamo avere il complesso delle cifre, ma dobbiamo tirare a mettere con i piedi per terra i nostri lettori. Mi riferisco all'orgia di numeri che in particolare questa settimana ha fatto mostra di sé sulla stampa locale e nazionale. Se non ci opponiamo con decisione, una volta per tutte, alla pratica di dare i numeri, facciamo la fine del 20 giugno che a forza di parlare di cortei di decine di migliaia, c'era chi pensava di prendere due milioni di voti, invece poi la punta dell'iceberg era tutta l'iceberg comprese le mamme e gli zii.

Dobbiamo banalmente avere il coraggio di dire sempre la verità. Il sistema di comunicazione borghese ci ha insegnato per esempio l'aberrante ragionamento che ci sono, riguardo ai cortei le cifre reali e quelle politiche. Cosa vuole dire questo? Che se per una questione è bene che ci sia tanta gente in piazza (contro gli estremisti, ecc.) si sparano cifre eccellenti, «politiche», altrimenti (quando in piazza la presenza è scomoda al regime) si danno le cifre reali (dei vigili o delle rea-

stura). Facciamo degli esempi. Si sente dire «saranno stati in 40.000». E tu gli rispondi: «Senti, ti rendi conto che 40 mila è come dire metà precisa dello stadio S. Siro quando c'è il derby»; niente da fare, si preferisce non provare a contare, almeno una volta per fare una idea.

Martedì 15 novembre, sciopero generale dell'industria: gli operai in piazza complessivamente nei tre concentramenti erano non più di 3.000 (contati). Sentite cosa dice l'Unità: «Almeno 20.000 operai solo al concentramento dell'UNIDAL». E poi «i gruppi estremisti in alcune centinaia si sono recati al collocamento». La verità è che al collocamento ci sono andati 6.000 studenti, e circa 500 operai; e ancora «migliaia di giovani sono sfilati dietro gli astiscioni dei "nuclei" dell'associazione studentesca». Contati erano 300 studenti dell'arco costituzionale. Per tagliare la testa al toro... (non svenite...) quante persone ci stanno in piazza Duomo a Milano? 100.000, 200.000, mezzo milione (c'è chi ha scritto anche questo...) andiamo con ordine. In un metro quadrato quante persone



In un metro quadrato.

ci vogliamo mettere... 2, tre pigiate (provate per credere): bene piazza Duomo sono 20.000 mq. (compresi i portici) è fisicamente impossibile quindi che (tolto il monumento...) siano più di 55.000 persone.

E arriviamo alla manifestazione di sabato contro la repressione. Era una delle più grosse mobilitazioni della «nuova sinistra» negli ultimi anni il «Quotidiano dei lavoratori» nella cronaca della manifestazione, dice... «Ricordiamo quando mesi fa DP da sola riusciva a portare in piazza de-

cine di migliaia di persone a Milano. Gulp! E dice che erano 30.000; noi diciamo che erano 25.000; l'Unità 6-7 mila. Io ho contato ed eravamo 13.000; e sono tanti.

Propongo che d'ora in poi il nostro giornale, almeno lui, non dia più i numeri; che la redazione di Lotta Continua dichiarerà pubblicamente che le cifre che darà in futuro su ogni cosa saranno reali e non «politiche». Sapere quanti siamo, la forza che abbiamo è irrinunciabile; è suicida un metodo diverso.

Archimede Pitagorico

La reazione e la discussione che sono seguite alla pubblicazione sul giornale degli articoli di Lerner e Marcenaro sabato scorso, ha dimostrato a nostro parere che esiste la possibilità di un intervento dei «lettori» di LC sul modo in cui viene fatto il giornale che va ben al di là dei compagni che si possono trovare in un attivo in corso S. Maurizio o nei circoli del proletariato giovanile. Proponiamo perciò che si organizzino a Torino un'assemblea aperta con la partecipazione dei compagni della redazione di Roma sul giornale, sulla redazione di Torino. Proponiamo che l'assemblea di svolga sabato e domenica 3-4 dicembre in una sede da stabilirsi (comunque non Corso S. Maurizio 27) che consenta la più ampia partecipazione.

Vanni e Dino

# Croissant è rinchiuso a Stammheim: ora anche lui rischia la morte



Klaus Croissant, difensore di numerosi militanti della RAF, si trova ora a sua volta rinchiuso nel carcere di Stoccarda-Stammheim, accusato tra l'altro di «aver creato un sistema di informazione tra i membri di una associazione criminale». La sua estradizione dalla Francia ha sollevato proteste da parte di partiti, sindacati, movimenti di sinistra (scesi in piazza in molte città francesi), intellettuali che hanno denunciato non solo la violazione del diritto di asilo, ma anche il significato politico di questo accordo fra l'Eliseo e il cancelliere Schmidt; così come sicuramente hanno avuto un ruolo determinante le polemiche nate dopo il ritrovamento del cadavere di Schleyer in Alzazia, e la mancata cattura dei suoi autori. Certo è che questa estradizione ha creato il precedente tanto ambito in Europa di un caso di restituzione «politica» prevista dalle nuove leggi sul terrorismo internazionale, leggi che nessun parlamento d'Europa ha ancora ratificato, ma che dopo Mogadiscio sono di fatto operanti. In una recente dichiarazione a Parigi Croissant aveva detto: «Ho difeso per sei anni i combattenti del movimento di resistenza nella RPT e so come sono morti in questi ultimi due anni Holger Meins, Siegfried Hausner (ferito mortalmente durante un'attentato in Svezia morì per mancanza di cure in carcere), Katharina Hamernsonmidt (colpita da un cruccio alla gola, le venne rifiutata la libertà provvisoria, fino a poco prima di morire) e Ulrike Meinhof. So che la maggioranza della popolazione per mezzo di una massiccia manipolazione di guerra psicologica, quasi razzista, è pronta ad accettare la morte dei detenuti. Nelle migliaia di lettere pervenute al governo si consiglia di uccidere un detenuto dopo l'altro finché non verrà liberato Schleyer».

tura per inesistenza di reati a lui contestati. Ma contemporaneamente alla sua scarcerazione viene spiccato un secondo mandato di cattura con l'unico ed evidente scopo di impedire la reintegrazione nel suo incarico di difensore ma anche questo verrà poi definitivamente annullato.

A Croissant viene concessa la libertà provvisoria, ma impedito di difendere i suoi assistiti. Nel luglio del 1976 verrà nuovamente incarcerato, ma poco dopo rimesso in libertà.

Sempre nel 1975 viene richiesta per ambedue e per l'avvocato Groenewald, anche lui lungamente «inquisito», l'espulsione dall'albo degli avvocati; si vuole quindi sancire con ogni strumento non solo l'estromissione di avvocati «scomodi», ma l'eliminazione del diritto a difendersi.

In tema legislativo l'attacco era già iniziato alla fine del '74 con una escalation che continua fino ad oggi: viene eliminata la possibilità di costituire difese collegiali, si stabilisce che un avvocato può difendere soltanto un imputato per lo stesso processo e in seguito verrà limitato a un solo procedimento, viene legalizzata la prassi sistematica di coinvolgimento del difensore nella responsabilità penale dei suoi assistiti, vengono promulgate nuove leggi in base alla quale difensori possono essere tranquillamente esclusi da un processo, oppure si può applicare il Berufsbort.

Nell'agosto 1976 si stabilisce un controllo ferreo della corrispondenza fra difensori ed imputati e quest'autunno, in concomitanza con il rapimento Schleyer, si instaura la «Kontaktsperre», cioè l'interruzione completa di ogni rapporto fra detenuti ed esterno, compreso quindi i difensori. Ed è proprio usando queste leggi che in Germania i detenuti della RAF rischiano di non poter avere un avvocato: Ingmar Moeller, per esempio, non è stata ancora interrogata in presenza del suo difensore, che pare rischi di venir estromesso dall'incarico perché già una volta, in un procedimento, ha difeso la detenuta.

L'episodio certamente più significativo è rappresentato dal processo di Stoccarda; che si svolge

nella primavera del '75 e che vede come imputati il nucleo originario della RAF. Si tratta di un processo senza appello, poiché tutti gli imputati sono morti, sono stati «suicidati»: Holger Meins, Ulrike Meinhof, Gudrun Ensslin, Jan Carl Raspe, Andreas Baader. E' un processo in cui il potere gioca una posta molto alta: non si tratta solo di infliggere pesanti condanne, ma di sancire dei principi che d'ora in poi dovranno valere per tutti i processi politici. La prima denuncia che i difensori cercheranno di portare all'interno del bunker costruito appositamente per il processo, e collegato direttamente con il carcere, riguarda le condizioni di detenzione a cui sono sottoposti da anni i detenuti, in particolare il totale isolamento che comporta gravi conseguenze psicofisiche. La Corte, il cui presidente non è un giudice naturale ma è stato scelto ad hoc per questo processo, risponde prontamente se i detenuti non sono in grado di assistere al processo, questo si svolgerà senza di loro, poiché «essi stessi hanno determinato la loro incapacità di assistere utilmente al processo attuando lo sciopero della fame». La tortura riceve quindi una dignità costituzionale. Inoltre la corte si rifiuta di chiedere alla Procura il dissequestro del materiale istruttorio (circa il 90 per cento) sequestrato ad alcuni difensori; ritiene «sufficiente» la difesa degli avvocati d'ufficio nominati al momento, si rifiuta di annullare l'ordinanza di perquisizione degli avvocati

ogni volta che entrano in aula. E questo mentre il cancelliere Schmidt dice davanti al parlamento (aprile '75): «Chiediamo che lo stato intervenga nel modo più rigoroso, perché uno stato non deve aver paura di uccidere».

Da allora la persecuzione contro i difensori della RAF continua: intimidazioni, perquisizioni, un provocatorio attentato contro lo studio Croissant in agosto, controllato normalmente giorno e notte dalla polizia, che solo casualmente non provoca dei morti, l'arresto a settembre dell'avv. Armin Neuberger, e in ottobre dell'ultimo difensore dello studio di Stoccarda, Arndt Müller, venuto in Italia per una serie di conferenze stampa in cui denunciava le torture a cui sono sottoposti i detenuti politici in Germania. L'obiettivo è in larga parte raggiunto: i difensori sono stati criminalizzati, integrati in quella cosiddetta «area di simpatizzanti» contro cui oggi viene condotta una massiccia campagna a livello di opinione pubblica con il pieno appoggio di tutta la stampa, lo svolgimento del «processo politico» è stato chiaramente definito, la possibilità di avere mano libera per ogni «azione punitiva» all'interno delle carceri è stata conquistata. Nessuno più deve parlare, raccontare, denunciare. Si arriva al punto che sono i stessi detenuti a revocare il mandato ai propri difensori, come sono costrette a fare Verena Becker e Sabine Schmitz il 22 giugno 1977.

Carmen Bertolazzi

# Comunicato del coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi di Torino

Denunciamo la campagna di criminalizzazione condotta dalla stampa borghese contro la compagna Flavia Di Bartolo. Non solo perché passando false informazioni con insistenza martellante di fotografie, è stata danneggiata Flavia (infatti è stata licenziata), ma perché con i soliti luoghi comuni si tende a creare il modello di donna guerrigliera nell'aspetto: «riccioli naturali, decisa» e nella psicologia: «incostante nello studio, lavoratrice precaria», una sbandata insomma. Un modello negativo al quale cosa deve contrapporsi? La donna e equilibrata, tutta famiglia e lavoro?

E' molto grave che Radio Città Futura, la radio democratica, si sia limitata a prendere le notizie dai giornali senza ribattere con una reale controinformazione, con una critica politica, e se ne sia lavata le mani chiamandola «signorina». Questa operazione vuole stroncare una compagna femminista militante del movimento di massa e per questo ci coinvolge tutte.

Contro tutte le affermazioni diffamatorie e false noi che abbiamo lavorato e lavoreremo con Flavia nel movimento delle donne la rivendichiamo perché la conosciamo bene, ne rivendichiamo la coerenza e la serietà di militante.

Rifiutiamo l'accostamento lavoro precario-delinquenza dal momento che la precarietà del lavoro è da sempre un dato strutturale della condizione femminile, ed ora anche in larga parte del proletariato giovanile.

La tenacia con cui la compagna Flavia affronta le sue dure condizioni di vista si è rafforzata e corrisponde alla coscienza di un impegno politico, di una lotta da condurre con le altre donne. Flavia infatti ha partecipato e contribuito a fondare il collettivo di Palazzo Nuovo, collettivo che con altri collettivi cittadini è stato particolarmente attivo nella costruzione del movimento delle donne a Torino.

Contro ogni tentativo di ricatto, di strumentalizzazione, e criminalizzazione, contro il ricatto della paura, dichiariamo la nostra volontà di sostegno e la nostra solidarietà alla compagna Flavia.

Libertà per Flavia. Per le compagne di Torino: mercoledì alle ore 21 nella sede del comitato di quartiere Campidoglio, via Lessona, riunione sul convegno di Firenze.

Giovedì, via Lessona 1, coordinamento dei collettivi, alle ore 21.

Venerdì alle ore 18 a Palazzo Nuovo: riunione «donna e politica» convocata dal coordinamento sugli ultimi avvenimenti.

## Venezia

# Continua l'occupazione della casa delle donne

E' da domenica mattina, 13 novembre, che continua la occupazione di villa Franchin da parte del coordinamento dei collettivi femministi di Mestre-Venezia.

Abbiamo occupato questa villa disabitata da anni, con un parco di 9.000 mq. che attende di essere espropriata dal Comune per il quartiere Carpenedo perché vogliamo uno spazio dove tutte le donne possano trovarsi.

Dal giorno dell'occupazione tantissimi sono stati i telegrammi che abbiamo ricevuto in solidarietà, da Effa, ai consigli di fabbrica dell'Armi, della Montefibre, della commissione femminile della Flo (ospedalieri), dal sindacato insegnanti, dal Sism-Cisl (impiegati statali della scuola), dalla Cgil-Inps, dal coordinamento scuola Cgil, da psichiatria democratica, dal centro di formazione

culturale permanente del quartiere 1866 e tanti tanti altri. Noi vogliamo che questa casa diventi il punto di riferimento e di incontro per tutti i gruppi di donne già organizzate nel territorio, ma anche per tutte le donne che lottano isolatamente la loro condizione. E' in questa direzione la lettera aperta indirizzata alle donne e distribuita nei quartieri, dove si fanno delle proposte sulla casa delle donne (centro di salute, centro di difesa legale, mostra mercato dell'artigianato femminile, ecc.) e si invitano tutte le donne a discutere in quali altri cento modi di usare questa casa.

Giovedì 24 incontro col Consiglio di quartiere. Appuntamento per tutte le compagne a Carpenedo alle 17.30.

# CHI CI FINANZIA



Sede di VENEZIA  
Raccolti tra i compagni di Scorzè dopo una cena 4.000.  
Sede di PAVIA  
Raccolti all'ospedale 11 mila 200, raccolti alla Necchi 2.500, raccolti al Confluente 2.300.  
Sede di SAVONA  
Emilio e Giulia 25.000  
Sede di RAVENNA  
I Compagni di Faenza: Peppe 20.000, Gigi 10.000, Omero 5.000, Claudio 2.500, Danilo 1.000, Giorgio 1.000, Mariangela 1.000, Grazia

e Paolo 9.500.  
Contributi individuali  
Compagni di Lavis (Tn) 18.000, Agostino - San Vito (BL) 3.000, Fabio - San Giovanni Lupatoto (VR) 30.000, Carduccio P. - Fidenza 2.000, perché il nostro giornale viva, Walter - Brescia 5.000, Pietro - Milano 10.000, un compagno che lavora a Caracas 50.000.  
Totale ..... 213.000  
Totale prec. .... 5.134.340  
Totale comp. .... 5.347.340

# LA MANIFESTAZIONE DEL 2 DICEMBRE

E' già cominciata tra i compagni la discussione sulla manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre a Roma. O meglio, si è cominciato a dibattere, all'interno soprattutto del movimento romano, se parteciparvi o meno. Si discute del ruolo del sindacato rispetto al governo, del tentativo sempre più pesante di farne una cinghia di trasmissione della politica del PCI; si parla del tentativo dell'FLM di tenere un'assemblea all'università, di riuscire là dove Lama è fallito. Così come si discute sulle caratteristiche di questa manifestazione: è una contraddizione rispetto alla linea sindacale confederale e rispetto alla po-

litica del PCI, o è invece l'estremo tentativo, il più raffinato, di recupero non solo del disagio operaio ma anche dello stesso movimento? Quello che è meno presente anche se spesso si fa riferimento all'Italsider, all'Alfa, all'Anic di Ottava è invece cosa ne pensino gli operai, le avanguardie di fabbrica di questa manifestazione. Non c'è dubbio, che è estremamente importante, e avrà un peso rilevante rispetto alla stessa manifestazione, la decisione del movimento, ma è altrettanto vero che una discussione su questa manifestazione deve vedere impegnati e prendere posizione soprattutto le avanguardie di fabbrica.

Il nostro giornale ospiterà il dibattito e la discussione interna al movimento, ma non vuole ridursi esclusivamente a questo. Da ogni parte ci giungono notizie di una grande partecipazione operaia a questa manifestazione: solo da Milano si parla già di oltre diecimila e non è difficile prevedere un'enorme partecipazione da Napoli, Italsider in testa. I mille operai che hanno aperto la manifestazione di venticinquemila sabato a Milano, la decisione dei lavoratori romani, interni al movimento, di promuovere la discussione all'università su questa scadenza ci sembrano indicare in maniera chiara la volontà operaia di far sentire la propria voce. Così come gli operai dell'Alfa che la settimana scorsa sono usciti dalla fabbrica hanno fatto i blocchi sull'autostrada e qui hanno fatto le collette per la manifestazione di Roma, così la decisione degli operai dell'Italsider di Trieste di volantinare davanti a tutte le scuole, e la manifestazione degli operai dell'Italsider di Napoli che lungo il proprio percorso hanno svuotato le scuole e sono andati a prendere

i disoccupati, ci sembrano vadano nella stessa direzione. Tutti questi bene o male si sono pronunciati per partecipare a questa manifestazione romana e questa è senza dubbio la migliore garanzia perché ogni tentativo di ingabbiamento fallisca.

E' difficile pensare che questi operai si prestino come strumento per una battaglia per la difesa di una presunta autonomia dell'FLM dalle confederazioni, né tantomeno che si facciano interpreti della volontà di sostegno al governo delle astensioni o che siano favorevoli ad una politica di riconversione industriale che li sta stritolando. I contenuti di questa manifestazione, indipendentemente dalla volontà dell'FLM, sono quelli espressi dagli operai della FIAT ai picchetti contro gli straordinari, da quelli dell'Alfa e da quelli dell'Italsider.

Detto questo non c'è dubbio che esistano grossi problemi non solo fra operai e studenti, ma anche fra la stessa sinistra operaia ed il movimento. Ed è appunto la possibilità che queste contraddizioni si aprino e si sviluppino che rende estremamente utile un confronto. D'



Gli studenti all'Università di Roma

altra parte è ingenua e sbagliata la proposta che pur viene all'interno del movimento, di presentarsi a questa scadenza con una serie di contenuti ed obiettivi da proporre agli operai invitandoli a rinunciare a quella autonomia che pur con tanta gelosia per se stessi si rivendica.



Gli operai dell'Italsider di Bagnoli

## L'eversione di stato recita a soggetto

(continua da pag. 1)

gli esecutori materiali, ma, di anello in anello, si è riusciti a risalire a livelli notevoli onde è estremamente probabile che possa aversi finalmente la chiave di volta degli innumerevoli attentati e

delle stragi che si sono susseguite in questi ultimi 5 anni, atteso che la cellula veneta opera in un tessuto connettivo vasto e complesso.

In realtà, era proprio questo il motivo per cui l'inchiesta padovana doveva essere assolutamente bloccata dai vertici romani della magistratura e del potere politico, sottraendola ai giudici Tamburino e Nunziante, i quali, il 4 febbraio 1977 in una intervista a "la Repubblica" dopo i tre mandati di cattura contro Pignatelli, Santoro e Molino nell'ambito della nuova istruttoria di Trento, dichiaravano: «Sembra di assistere in tempi e luoghi diversi ad una rappresentazione in cui gli stessi protagonisti e le stesse comparse giocano ruoli simili o perfettamente simmetrici».

simo di immunità che solo un regime autoritario e antidemocratico può legittimare.

Si è verificato infatti che i giudici abbiano teorizzato nella loro ordinanza, con una interpretazione abnorme della stessa Legge Reale, che l'indagine sull'uso delle armi da parte dei militari si debba svolgere prima al di fuori del processo, senza la presenza delle parti, senza che si possano conoscere pubblicamente gli atti dell'inchiesta, senza che si possa procedere neppure a far assumere all'omicida la veste dell'imputato.

Essi hanno anteposto all'accertamento dei responsabili della morte di Francesco, di cui si riconosce tranquillamente l'autore materiale nel Tramontani, la difesa di una ragione di Stato: che ormai conferisce licenza di uccidere a coloro che dallo Stato sono investiti del monopolio della violenza.

I difensori della parte civile Lorusso

tamento degli uomini del SID: Miceli è imputato di «favoreggiamento» a Roma per il golpe Borghese e la Rosa dei Venti, ed è testimone a Catanzaro e a Trento; Maletti è imputato di «favoreggiamento» a Catanzaro, ed è testimone a Roma e a Trento; Pignatelli è imputato di «favoreggiamento» a Trento, ed è anche lui testimone a Catanzaro. Ebbene Miceli e Maletti in perfetta sincronia (altro che «SID buono» e «SID cattivo», su cui tanto a lungo si è fantasmato), sono andati a Trento solo per dire che il ruolo del SID ed in particolare di Pignatelli, nella infame vicenda delle bombe di Stato era da considerarsi «perfettamente regolare». Forse si tratterebbe solo di intendersi su cosa significhi «perfettamente regolare» nella prassi eversiva del SID da dieci anni a questa parte: ma per il tribunale di Trento soltanto il porsi una simile domanda sarebbe già un fatto scandaloso e, non si sa mai, magari anche «vilipendio». Per cui succede che agli imputati Pignatelli, Santoro e Molino siano usati i massimi riguardi, e che generali, colonnelli, ammiragli, capi della polizia, ispettori e questori, ministri, sottosegretari ed anche ex presidenti del Consiglio possono giurare di dire «non so, non ricordo, non c'ero, nessuno mi ha informato», oppure «abbiamo informato chi

di dovere, chi sapeva tutto purtroppo è morto, per noi era tutto assolutamente regolare», contraddicendosi anche clamorosamente l'uno con l'altro, senza che finora nessuno di loro sia stato non incriminato o arrestato in aula, ma neppure timidamente ammonito per testimonianza falsa o reticente.

E gli unici testimoni sottoposti ad un indegno fuoco di sbarramento e di contestazione sono stati proprio quelli che hanno fatto emergere una verità seppellita da quasi 7 anni di menzogne di Stato (così è stato anche ieri per Bruno Silvestri e Giorgio Boatti che avevano raccolto le prime, e svisolate confidenze del provocatore del SID Sergio Zani).

In certi momenti sembra quasi che qualcuno si illuda di ricreare il processo di Roma contro Lotta Continua per il gravissimo «reato» di aver smascherato e denunciato pubblicamente i responsabili dell'eversione di Stato, e per aver continuato a farlo anche nel processo di Trento.

Per dare una spiegazione plausibile di tutto questo, non c'è che da porsi una domanda, forse del tutto retorica: a Trento l'eversione di Stato è sotto accusa oppure in realtà continua tranquillamente il suo gioco infame anche nell'aula del Tribunale?

Marco Boatti

## Il monopolio della violenza

La Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello di Bologna ha dunque riconosciuto che fu il carabinieri Tramontani ad uccidere Francesco Lorusso e che fece bene ad ucciderlo. Per chi, come noi, ha ancora scolpito nella memoria l'agghiacciante sequenza riportata in 23 testimonianze del luogo e della successione cronologica dei colpi esplosi ad altezza d'uomo dal Tramontani contro giovani, che a quanto lui stesso aveva confessato, indietreggiavano inermi, non vi poteva essere atto più evidente di offesa alla verità, di diniego di giustizia, di inaudito disprezzo nei confronti di chi aveva da loro il diritto di tenerla.

Lo stravolgimento dell'episodio del mattino dell'11 marzo, trasformato in «sommossa», il rovesciamento totale delle condotte dei protagonisti, finiscono addirittura per raffigurare l'omicida contro ogni verità, in una sorta di eroico e solitario difensore del suo automezzo, lui che invece era stato —

per univoca descrizione dei testi — freddo e determinato esecutore di una sentenza di morte.

Tre giudici: tre decisioni diverse. Sarebbe sufficiente questo dato per dimostrare che si doveva fare un processo per accertare la verità. La pretesa di chiudere definitivamente l'inchiesta in questa fase costituisce un insulto alle ragioni elementari della nostra democrazia costituzionale che impongono di identificare anche solo col dubbio l'inizio di un procedimento. L'unica verità che si è voluto far constatare allora è che il militare che spara in servizio di ordine pubblico non solo non subisce condanna, ma ha la garanzia di non subire neppure il processo: l'immunità gli viene garantita in radice con un giudizio speciale che si svolge al di fuori di tutte le regole e le garanzie che inseriscono ad un procedimento penale. Siamo prima al di fuori dello stato di diritto, nel ripristino di un meccani-